



Unione dei Comuni Montani del Casentino

Provincia di Arezzo



PIANO INTERCOMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

Relazione Generale

Rev. 2022

Redattori:

Dott. Carlo Toni Geom. Carlo Rossi Dott. Lucio Lasagni





INDICE GENERALE

1.	INTRODUZIONE	4
1.1	PREMESSA	4
1.2	INDAGINI PRESSO I COMUNI	5
1.3	FONTI DOCUMENTALI	7
2.	QUADRO NORMATIVO	8
2.1	NORMATIVA NAZIONALE	8
2.2	NORMATIVA REGIONALE	9
2.3	NORMATIVA PROVINCIALE	9
2.4	RUOLO DEL COMUNE IN BASE ALLA NORMATIVA	10
3.	QUADRO CONOSCITIVO	13
3.1	DESCRIZIONE DEL TERRITORIO	13
3.2	CARTOGRAFIA DI BASE	16
3.3	DATI SOCIALI E TERRITORIALI IN FORMA NON CARTOGRAFICA	17
4.	ANALISI DELLE INFRASTRUTTURE	19
5.	RETI DI MONITORAGGIO	20
6.	IL RISCHIO	23
6.1	FORMULAZIONE GENERALE	23
6.2	DEFINIZIONI	23
	INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE DEL RISCHIO	
	schi Prioritari	
6.4	IL RISCHIO IDROGEOLOGICO	25
6.5	IL RISCHIO INCENDI BOSCHIVI	28
6.6	IL RISCHIO SISMICO	32
6.7	IL RISCHIO INDUSTRIALE	39
6.8	IL RISCHIO TRAFFICO E TRASPORTI PERICOLOSI	41
6.9	L'EMERGENZA IDROPOTABILE	43
7.	ORGANIZZAZIONE DELLE RISORSE	44



RELAZIONE GENERALE



7.1 INTRODUZ	IONE	44
7.2 DEFINIZIO	NE DELLE RISORSE	44
7.3 ELENCO E	RIPARTIZIONE DELLE PRINCIPALI ATTIVITÀ TRA COI E CO	C45
7.4 CENTRO O	PERATIVO COMUNALE (COC)	48
7.5 CENTRO O	PERATIVO INTERCOMUNALE	48
7.6 UNITÀ DI C	CRISI	50
7.7 OPERATOR	PE TECNICO DELL'EMERGENZA	50
7.8 FUNZIONI	DI SUPPORTO	50
7.9 IL CENTRO	COORDINAMENTO D'AMBITO (C.C.A.)	53
7.10PROFESSIO	ONALITÀ, MEZZI, ATTREZZATURE	54
7.11VOLONTAF	PIATO	54
7.13AREE DI A	TTESA DELLA POPOLAZIONE	56
7.14AREE DI A	MMASSAMENTO SOCCORRITORI E RISORSE	56
7.15AREE DI RI	COVERO DELLA POPOLAZIONE	56
8. IL SISTEM	IA DI ALLERTAMENTO	57
8.1 LIVELLI DI	ALLERTA	57
8.2 ZONE DI A	LLERTA	58
9. FASI OPEI	RATIVE	60
9.5.1 Manuale	per la gestione del Centro Operativo Intercomunale	66
9.5.2 Manuale	per l'utilizzo dell'applicativo SOUP RT	66
9.5.3 Parti Spe	ciali Comunali	67
9.5.4 Lista di c	ontrollo dei sindaci	67
9.5.5 Cartogra	fia	68
9.6 INFORMAZ	IONE ALLA POPOLAZIONE	69
9.7 SEGNALAZ	IONE E CENSIMENTO DEI DANNI	71
ALLECATI		71





1. INTRODUZIONE

1.1 PREMESSA

Il *DECRETO LEGISLATIVO 2 gennaio 2018*, *n.1* (nuovo Codice di protezione civile), abrogando e sostituendo la 225/1992, riforma il sistema della Protezione Civile italiana rafforzando l'azione del servizio nazionale di protezione civile in tutte le sue funzioni, con particolare rilievo per le attività operative in emergenza.

La nuova L.R. 45/2020 "Sistema regionale della protezione civile e disciplina delle relative attività" entrata in vigore l'11/07/2020 dà attuazione al <u>Codice della Protezione Civile</u> ed in particolare all'articolo 11 del Codice, relativo alle funzioni delle regioni, ed adegua la normativa regionale al nuovo assetto organizzativo e di funzioni della Protezione Civile.

Alla data di stesura del presente piano alcuni regolamenti attuativi previsti dall'art. 28 della L.R. 45/2020 non sono stati ancora approvati.

Si ricorda che il 3 dicembre 2002 la Comunità Montana del Casentino, oggi Unione dei Comuni, e i Comuni del Casentino, sia quelli facenti parte dell'Unione (Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi e Talla) che quelli che ad oggi non ne fanno parte (Bibbiena, Capolona, Pratovecchio Stia, e Subbiano), stipularono la convenzione per l'esercizio associato delle funzioni di Protezione civile e che il rapporto convenzionale prevedeva nello specifico la realizzazione del Centro intercomunale di protezione civile in loc. Pianacci nel Comune di Bibbiena (art.3) e l'istituzione di un apposito Servizio Operativo all'interno della Comunità Montana.

L'Unione dei Comuni Montani del Casentino si trova nella necessità di dover aggiornare il piano intercomunale nonostante questa fase transitoria della normativa in materia di Protezione Civile. La redazione di questo piano è importante anche in vista di future redazioni come base di partenza aggiornata alla normativa in vigore alla data di approvazione del presente documento.

All'interno dello stesso si trovano link per poter accedere in maniera rapida e diretta ai siti utili ai fini della Protezione Civile e alla cartografia disponibile sul web.

Il Piano Intercomunale di Protezione Civile è il documento che, partendo dall'analisi delle criticità presenti sul territorio, sviluppa la pianificazione preventiva delle risorse e delle procedure operative da utilizzare in situazioni di emergenza.

Il Piano è pertanto strumento indispensabile per la razionale organizzazione e coordinamento delle azioni degli Enti preposti alla protezione delle persone, dei beni e del territorio. Si tratta quindi di un supporto ai Sindaci, quali **autorità locali di protezione civile**, per una migliore gestione delle situazioni di emergenza e crisi, con il supporto della Sala Operativa del Centro Operativo Intercomunale.



RELAZIONE GENERALE



Con il presente piano elaborato in collaborazione con i competenti uffici tecnici comunali e con l'ufficio del Corpo Unico di Polizia Municipale, si intendono raggiungere i seguenti risultati:

- **I.** Individuare le principali criticità, i rischi presenti sul territorio e le strutture a maggior rischio, in particolare per quanto riguarda gli eventi idrogeologici;
- II. Censire le risorse disponibili per fronteggiare tali eventi;
- III. Definire il ruolo dei diversi attori coinvolti nel sistema locale di protezione civile;
- **IV.** Stabilire le modalità di coordinamento in base ai ruoli e alle competenze tra i Comuni, il Centro Operativo Intercomunale del Casentino e gli altri soggetti coinvolti nel sistema di protezione civile;
- **V.** Individuare gli uffici e i servizi competenti, responsabili del sistema locale di protezione civile a livello comunale ed intercomunale per ogni azione prevista nel piano;
- VI. Stabilire le procedure operative da seguire nelle varie fasi di intervento;

Questo piano prevede l'organizzazione delle strutture di livello comunale (COC).

Il Centro Operativo Intercomunale, svolge quindi le funzioni di supporto ai Comuni in caso di emergenza e di Centro Situazioni (Ce.Si.) per il flusso delle informazioni di cui si avvalgono i Sindaci per la gestione dell'Emergenza.

Nel caso del COI Casentino ci si può avvalere della funzione operativa anche attraverso l'impiego delle maestranze forestali dipendenti dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino.

L'Unione dei Comuni del Casentino metterà all'approvazione il Piano intercomunale in assemblea per gli otto Comuni che ne fanno parte mentre i Comuni di Bibbiena, Capolona, Pratovecchio Stia e Subbiano lo rimetteranno all'approvazione nei relativi consigli comunali.

1.2 INDAGINI PRESSO I COMUNI

Il reperimento delle informazioni necessarie per la redazione del piano è stato realizzato attraverso una attività di contatto ed intervista ai Comuni e agli altri enti competenti.

Tale attività si svolge attraverso la ricerca di elementi come:

- la superficie territoriale;
- il numero di abitanti;
- la cartografia disponibile grazie a studi particolari predisposti dal Comune stesso;
- il piano di Protezione Civile preesistente; in tale modo è possibile venire a conoscenza di una serie di situazioni, relative ai rischi, all'organizzazione o a qualsiasi altro aspetto che coinvolga la Protezione Civile, utili alla redazione del Piano Intercomunale;
- il nominativo dell'assessore delegato alla P.C.

Gli uffici tecnici comunali e l'ufficio del Corpo Unico di Polizia Municipale sono in grado di fornire anche le seguenti importanti informazioni:



RELAZIONE GENERALE



- infrastrutture (municipi, caserme, scuole, alberghi, palestre, chiese principali, centri commerciali, case di riposo, case di cura, ospedali, farmacie, oratori, centri sportivi, parcheggi, aree verdi, giardini pubblici, aree di atterraggio elicotteri, eliporti, aeroporti);
- acquedotti; pozzi, serbatoi e stazioni di pompaggio acqua potabile; depuratori;
- gasdotti, rete di distribuzione gas metano a media ed alta pressione;
- linee elettriche, centrali, stazioni, antenne presenti sul territorio;
- distributori di carburante;
- oleodotti;
- altri punti di raccolta e sistemi di distribuzione e trasporto di sostanze pericolose;
- ospedali, cliniche, ambulatori (anche dentisti e veterinari) ed industrie che trattano materiale radioattivo;
- **industrie a rischio** presenti sul territorio, con descrizione attività svolta ed eventuali avvenimenti incidentali occorsi in passato; cave, discariche, siti inquinati, bonifiche, inquinamenti;
- rischio **idrogeologico**: studi geologici, mappatura delle aree a rischio, aree maggiormente colpite dalle esondazioni e dai dissesti, cartografia delle aree inondate, carta delle aree a rischio frana:
- dighe;
- rischio **incendi boschivi**: incendi boschivi degli ultimi 5 anni, aree colpite maggiormente dagli incendi;
- presenza di sistemi di monitoraggio (aria acqua, livello dei fiumi e dei bacini idrici, etc.);
- edifici vulnerabili ad eventi sismici;
- flussi veicolari ed elenco degli **incidenti** su tutte le strade degli ultimi 10 anni (data dell'incidente, localizzazione su cartografia dell'incidente, numero di feriti o morti); localizzazione di tratti particolarmente pericolosi; percorsi e punti pericolosi in caso di neve o ghiaccio; passaggio di altri mezzi di trasporto (ferrovia, fune, etc.), con relativa localizzazione su cartografia; passaggio di **merci pericolose** su strada e su altri mezzi di trasporto;
- viadotti, ponti, gallerie, sottopassi;
- percorsi alternativi in caso di emergenza;
- stradari, opuscoli e depliants descrittivi dei comuni e del loro territorio;
- associazioni e gruppi di volontari di Protezione Civile, antincendio o altro utile alle operazioni di P. C.:
- localizzazione dei sistemi di monitoraggio;
- altre informazioni ritenute significative ai fini della Protezione Civile.

È importante osservare che nella raccolta di tali informazioni non deve essere ricercato solo il dato ufficiale, proveniente da fonti documentali certificate. È infatti altrettanto importante raccogliere le conoscenze derivanti dall'esperienza diretta del personale contattato ed intervistato.

Ad esempio, la pericolosità delle strade, al di là del dato ufficiale (spesso incompleto) sul tasso di incidentalità, è quantificabile anche (e forse meglio) dall'esperienza di chi le percorre spesso e ne ha un' esperienza diretta.

RELAZIONE GENERALE



1.3 FONTI DOCUMENTALI

Il presente documento è dotato di un contenuto informativo rilevante che proviene, inizialmente, dalle analisi svolte da parte della Provincia di Arezzo e reperibili nel Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile, realizzato nell'anno 2017.

Inoltre, mediante l'apporto conoscitivo dei tecnici della Unione dei Comuni Montani del Casentino, si è provveduto ad integrare tali informazioni con un livello di approfondimento esteso a tutto il territorio del Casentino.

Il Piano è redatto conformemente allo Schema di Piano Intercomunale stilato e diffuso dalla Provincia di Arezzo.





2. QUADRO NORMATIVO

2.1 NORMATIVA NAZIONALE

- D. Lgs. 112/98: "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali".
- L. 265/99 "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142".
- D. Lgs. 267/2000 Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali e ss.mm.ii.
- D.P.R. 194/2001 Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile.
- Direttiva P.C.M. 27/02/2004 "indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile".
- Direttiva P.C.M. 02/02/2005 Linee guida per l'individuazione di aree di ricovero di emergenza per strutture prefabbricate di protezione civile.
- Direttiva 2007/60/CE sulla predisposizione della parte dei piani di gestione relativa al sistema di allertamento nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico ai fini di protezione civile di cui al Decreto legislativo n. 49/2010
- Direttiva P.C:M 03/12/2008 "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze".
- D.Lgs. 23/02/2010 n. 49 "Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni."
- Direttiva P.C.M 14/10/2011 Indicazioni operative per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici e idraulici;
- Direttiva P.C.M. 08/07/2014 Indirizzi operativi inerenti l'attività di protezione civile nell'ambito dei bacini in cui siano presenti grandi dighe.
- Legge n. 56 del 7/04/2014 Riordino Provincie ed istituzione Città Metropolitane.
- Indicazioni operative Capo DPC -31/03/2015; Indicazioni operative per l'individuazione dei centri operativi di coordinamento e delle aree di emergenza.
- Nota del Capo D.P.C. 04/06/2015 "Indicazioni operative per prevedere, prevenire e fronteggiare le situazioni emergenziali connesse a fenomeni temporaleschi ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27/02/2004 e ss.mm.ii.. Disposizioni attuative.
- Indicazioni operative del Capo D.P.C. 10/02/2016, "Metodi e criteri per l'omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale per il rischio meteo-idrologico e idraulico e della risposta del sistema di protezione civile".
- Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117 "Codice del Terzo settore"
- Decreto Legislativo 2 gennaio 2018 n. 1, "Codice della Protezione Civile"
- Direttiva del Capo D.P.C. del 12/06/2018 "Indicazioni operative per l'omogeneizzazione dei messaggi di allertamento e delle relative Fasi operative per rischio meteo-idro"
- Direttiva P.C.M. 25/09/2020 "Direttiva concernente la formazione e la standardizzazione delle conoscenze del personale delle sale operative unificate permanenti (soup)"

RELAZIONE GENERALE



- D. Lgs. del 6/2/2020 "Disposizioni integrative e correttive del Decreto Legislativo 2 gennaio 2018 recante "Codice della Protezione Civile""
- Direttiva del 30/04/2021 Indirizzi di predisposizione dei piani di Protezione Civile

2.2 NORMATIVA REGIONALE

- D.D.R. 719/2005 "Approvazione delle direttive tecniche circa la individuazione, la segnalazione e la gestione delle aree di attesa ed individuazione delle specifiche dimensionali e grafiche delle relative cartellonistiche".
- D.D.R. 2977/2005 "Approvazione delle istruzioni tecniche per la elaborazione del piano intercomunale di Protezione Civile". (vedi anche D.G.R.T. 1040/2014 "Approvazione piano operativo regionale di protezione civile").
- D.D.R. n° 4772/2008 "D.P.G.R. 24/R Approvazione modalità per la segnalazione di criticità, il monitoraggio, la prima verifica dei danni e relativa modulistica.".
- D.D.R. n° 5729/2008 "Approvazione del manuale di istruzioni tecnico-operative per l'elaborazione e la verifica del Piano Comunale/Intercomunale di Protezione Civile". (vedi anche D.G.R.T. 1040/2014 "Approvazione piano operativo regionale di protezione civile").
- L.R. 68 del 27/12/2011 "Norma sul sistema delle autonomie locali" e ss.mm.ii.
- D.G.R.T. 1040/2014 "Approvazione piano operativo regionale di protezione civile".
- D.G.R.T. 421/2014 "Aggiornamento dell'allegato 1 (elenco dei comuni) e dell'allegato 2 (mappa) della deliberazione GRT n. 878 dell'8 ottobre 2012, recante "Aggiornamento della classificazione sismica regionale in attuazione dell'O.P.C.M. 3519 /2006 ed ai sensi del D.M. 14.01.2008 Revoca della D.G.R.T. 431/2006" e cessazione di efficacia dell'elenco dei Comuni a Maggior Rischio Sismico della Toscana (DGRT 841/2007)".
- L.R. 22/2015 "Riordino delle funzioni provinciali e attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni). Modifiche alle leggi regionali 32/2002, 67/2003, 41/2005, 68/2011, 65/2014" e ss.mm.ii.
- L.R. 45/2020 "Sistema regionale della protezione civile e disciplina delle relative attività".
- D.G.R.T. 980 del 27/07/2020 "L.r. 45/2020 Colonna mobile regionale: individuazione delle disposizioni regionali compatibili e approvazione dello schema di convenzione con la Città metropolitana di Firenze".
- D.G.R.T. 981 del 27/07/2020 "Prima applicazione della L.R. n. 45 del 25/06/2020".

2.3 NORMATIVA PROVINCIALE

- Piano provinciale integrato di protezione civile della provincia di Arezzo approvazione 2005 e ss.mm.ii.
- Documento di aggiornamento del Piano provinciale integrato di protezione civile della provincia di Arezzo approvazione 2017.





2.4 RUOLO DEL COMUNE IN BASE ALLA NORMATIVA

Secondo il D.Lgs. 2 gennaio 2018 n. 1, "Codice della Protezione Civile"

Art. 12 Funzioni dei Comuni ed esercizio della funzione associata nell'ambito del Servizio nazionale della protezione civile.

- 1. Lo svolgimento, in ambito comunale, delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi con riferimento alle strutture di appartenenza, è funzione fondamentale dei Comuni.
- 2. Per lo svolgimento della funzione di cui al comma 1, i Comuni, anche in forma associata, nonché in attuazione dell'articolo 1, comma 1, della legge 7 aprile 2014, n. 56, assicurano l'attuazione delle attività di protezione civile nei rispettivi territori, secondo quanto stabilito dalla pianificazione di cui all'articolo 18, nel rispetto delle disposizioni contenute nel presente decreto, delle attribuzioni di cui all'articolo 3, delle leggi regionali in materia di protezione civile, e in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni e, in particolare, provvedono, con continuità:
- a) all'attuazione, in ambito comunale delle attività di prevenzione dei rischi (, in particolare, per quanto attiene alle attività di presidio territoriale, sulla base dei criteri fissati dalla direttiva di cui all'articolo 18, comma 4, come recepiti dai diversi ordinamenti regionali);
- b) all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla pianificazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- c) all'ordinamento dei propri uffici e alla disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle relative attività, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi di cui all'articolo 7;
- d) alla disciplina della modalità di impiego di personale qualificato da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite;
- e) alla predisposizione dei piani comunali (...)di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste e, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali, alla cura della loro attuazione;
- f) al verificarsi delle situazioni di emergenza di cui all'articolo 7, all'attivazione e alla direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare le emergenze (a livello comunale);
- g) alla vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile dei servizi urgenti;
- h) all'impiego del volontariato di protezione civile a livello comunale (*e di ambito*), ai sensi dell'articolo 3, comma 3, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.
- 3. L'organizzazione delle attività di cui al comma 2 nel territorio comunale è articolata secondo quanto previsto nella pianificazione di protezione civile di cui all'articolo 18 e negli indirizzi



RELAZIONE GENERALE



regionali, ove sono disciplinate le modalità di gestione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3, comma 2, lettere b) e c).

- 4. Il comune approva con deliberazione consiliare il piano di protezione civile comunale (...), redatto secondo criteri e modalità da definire con direttive adottate ai sensi dell'articolo 15 e con gli indirizzi regionali di cui all'articolo 11, comma 1, lettera b); la deliberazione disciplina, altresì, meccanismi e procedure per la revisione periodica e l'aggiornamento del piano, eventualmente rinviandoli ad atti del Sindaco, della Giunta o della competente struttura amministrativa, nonché le modalità di diffusione ai cittadini.
- 5. Il Sindaco, in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, per finalità di protezione civile è responsabile, altresì:
- a) dell'adozione di provvedimenti contingibili ed urgenti di cui all'articolo 54 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli per l'incolumità pubblica, anche sulla base delle valutazioni formulate dalla struttura di protezione civile costituita ai sensi di quanto previsto nell'ambito della pianificazione di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b);
- b) dello svolgimento, a cura del Comune, dell'attività di informazione alla popolazione sugli scenari di rischio, sulla pianificazione di protezione civile e sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo;
- c) del coordinamento delle attività di assistenza alla popolazione colpita nel proprio territorio a cura del Comune, che provvede ai primi interventi necessari e dà attuazione a quanto previsto dalla pianificazione di protezione civile, assicurando il costante aggiornamento del flusso di informazioni con il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale in occasione di eventi di emergenza di cui all'articolo 7, comma 1, lettere b) o c).
- 6. Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune o di quanto previsto nell'ambito della pianificazione di cui all'articolo 18, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture operative regionali alla Regione e di forze e strutture operative nazionali al Prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli della Regione; a tali fini, il Sindaco assicura il costante aggiornamento del flusso di informazioni con il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale in occasione di eventi di emergenza, curando altresì l'attività di informazione alla popolazione.
- 7. Restano ferme le disposizioni specifiche riferite a Roma capitale di cui all'articolo 24 della legge 5 maggio 2009, n. 42, e successive modificazioni, ed ai relativi decreti legislativi di attuazione.

In base al D.Lgs 31/03/98 n. 112 (Conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed agli enti locali)

Capo 8 – protezione civile

art. 108 Funzioni conferite alle regioni e agli enti locali

comma c - sono attribuite ai comuni le funzioni relative:

- 1) all'attuazione in ambito comunale delle attività di **previsione** e degli interventi di **prevenzione dei rischi**, stabilite dai programmi e piani regionali;
- 2) all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi **alla preparazione all'emergenza**, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;



RELAZIONE GENERALE



- 3) alla **predisposizione dei piani comunali e/o intercomunali di emergenza**, anche nelle forme associative e di cooperazione previste dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, e, in ambito montano, tramite le comunità montane, e alla cura della loro attuazione, sulla base degli indirizzi regionali;
- 4) **all'attivazione dei primi soccorsi** alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;
- 5) alla **vigilanza sull'attuazione**, da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti;
- 6) **all'utilizzo del volontariato** di protezione civile a livello comunale e/o intercomunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.





3. QUADRO CONOSCITIVO

3.1 DESCRIZIONE DEL TERRITORIO



L' Unione dei Comuni Montani del Casentino è situata nella zona Nord-centrale della Provincia di Arezzo al confine con le Provincie di Firenze, ad Ovest, e di Forlì a Nord-Est. Ad Est troviamo la Valtiberina, a Sud la città di Arezzo e a Sud-Ovest il Pratomagno.

I Comuni che fanno parte della Unione dei Comuni del Casentino sono 8:

Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi e Talla.

I Comuni afferenti al Centro Intercomunale "Casentino" sono 12:

Bibbiena, Capolona, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio Stia, Subbiano e Talla.

La superficie totale di tutto il territorio casentinese è di km² 826,70 di cui circa km² 140 interessati dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, che insiste in parte dei comuni di Pratovecchio Stia, Poppi, Bibbiena e Chiusi della Verna.

La popolazione complessiva ammonta a 45.820 abitanti (dati 2020).

La densità abitativa media dei comuni del Casentino è di circa 57 abitanti / Km².

POPOLAZIONE AL 31-12-2021			
COMUNI	Superficie territoriale ha	abitanti totali 2020	
BIBBIENA	8.641	11.898	
CAPOLONA	4.737	5.309	
CASTEL FOCOGNANO	5.661	2.980	
CASTEL SAN NICCOLO'	8.314	2.530	
CHITIGNANO	1.470	865	
CHIUSI DELLA VERNA	10.232	1.896	
MONTEMIGNAIO	2.606	525	
ORTIGNANO RAGGIOLO	3.645	852	
POPPI	9.703	5.916	



RELAZIONE GENERALE



TOTALE	82.670	45.565
TALLA	6.018	978
SUBBIANO	7.824	6.344
PRATOVECCHIO STIA	13.819	5.472

Il Casentino è la valle in cui scorre il primo tratto dell'Arno, che nasce dal gruppo del Falterona (m 1658), nel cuore dell'Appennino Tosco-Romagnolo, delimitato ad ovest dal massiccio del Pratomagno e ad est dall'Alpe di Serra e dall'Alpe di Catenaia. Si presenta come un'ampia conca di forma approssimativamente ovale il cui asse maggiore misura circa 60 chilometri ed il minore circa 30, punteggiata di antichi castelli feudali, pievi romaniche ed eremi monastici.

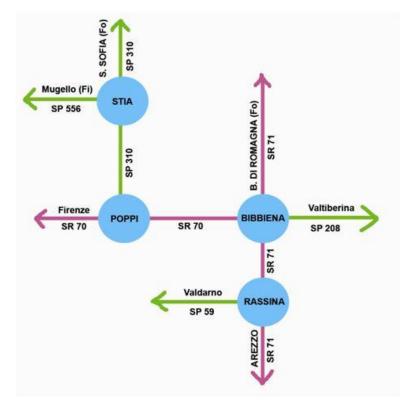
Paesaggisticamente varia dalle grandi foreste secolari delle zone di montagna alle zone pianeggianti e collinari del fondo valle, con centri in dinamica espansione.

La sua posizione, di estremo lembo nord-orientale della Toscana, lo ha nei decenni passati reso una terra di possesso feudale, preda ambita soprattutto per i Fiorentini che desideravano strapparla agli Aretini, posizione geografica che è stata determinante per lo sviluppo storico ed economico della vallata.

Il territorio è caratterizzato da un sistema insediativo che è stato originato da dinamiche storiche e di rapporto fra l'economia e le risorse naturali (legname, lana, pietra) e che si è sviluppato lungo il corso del fiume Arno. Lo sviluppo del sistema economico non ha messo in dubbio l'equilibrio ambientale complessivo creando quel mix fra ruralità e presenza di un sistema locale produttivo industriale – artigianale che ha visto il suo decollo negli anni settanta-ottanta.

Dal punto di vista delle infrastrutture di comunicazione, la viabilità del Casentino si snoda intorno a due principali direttrici, che sono:

- la SR n. 71 che scorre lungo il corso dell'Arno, fino a Bibbiena, per poi proseguire verso il passo dei Mandrioli in direzione della Romagna;
- -la SR n. 70 che inizia da Bibbiena proseguendo verso il passo della Consuma in direzione Firenze. Da tali direttrici principali si diparte la viabilità provinciale di collegamento con i vari comuni e le zone limitrofe.



RELAZIONE GENERALE



La valle del Casentino è percorsa dalla Ferrovia (Arezzo – Stia) che affianca il corso del Fiume Arno.

Tale ferrovia è mono binario e pertanto gli scambi di direzione da e per Arezzo - Stia possono essere effettuati solamente in corrispondenza delle Stazioni.

La presenza di attività industriali nel fondovalle, intorno alle principali vie di comunicazione ed in vicinanza dei corsi d'acqua principali, rende omogenee le esigenze dei trasporti e degli spostamenti. In situazioni di emergenza sembra quindi inevitabile fare riferimento alle vie di comunicazione sopracitate.

Nel Comune di Bibbiena vi è la sede dell'Ospedale del Casentino, che costituisce il punto di riferimento principale per l'assistenza sanitaria della popolazione nella gestione delle emergenze di Protezione Civile.

Una ulteriore alternativa per i comuni del Casentino localizzati più a Sud (Capolona e Subbiano), è rappresentata dalla possibilità di utilizzare le strutture sanitarie, di accoglienza e di soccorso di Arezzo.



In figura è rappresentato l'inquadramento territoriale dell'ambito in esame, inserito all'interno del territorio provinciale.

RELAZIONE GENERALE



Clima

Influenzato dalla posizione interna rispetto alla penisola e dalla vicinanza al versante occidentale della catena appenninica, il clima del Casentino è di tipo continentale, ma non presenta forti escursioni termiche stagionali. Le precipitazioni si aggirano sui 1000 mm. annui.

Le estati sono mitigate dalla presenza delle dorsali appenniniche e dalla folta vegetazione; nei mesi freddi la neve è presente soprattutto nell'alto Casentino e sulle vette del vicino Pratomagno.

3.2 CARTOGRAFIA DI BASE

Base cartografica C.T.R. - scala 1:50.000 (inquadramento):

Fogli n°: C264

C265

C276

C277

C288

Carta delle infrastrutture

Tale carta raccoglie le seguenti informazioni: gli Ambiti Amministrativi e le sedi dei Comuni, le aree e le subaree di emergenza, le strutture di emergenza, le aree elisoccorso, i C.O.C., il C.O.I. e i C.O.M., i Centri Operativi esistenti, i depositi o i magazzini, le strutture operative, il sistema ospedaliero, le aree stoccaggi di materiali, il sistema delle infrastrutture viabilistiche e di collegamento, nonché tutti i servizi a rete (gasdotti, elettrodotti e acquedotti), il sistema scolastico e tutte le altre risorse puntuali di utilità per l'emergenza, le reti di monitoraggio.

Cartografia dei rischi

Con le Carte dei rischi si è proceduto con l'inserimento delle seguenti informazioni:

- Individuazione del pericolo;
- Individuazione delle aree vulnerabili ed esposte al pericolo;
- Perimetrazione del rischio;
- Manufatti (ponti, sottopassi, gallerie, etc.);
- Attività:
- Beni a rischio.

Sulla base di una prima valutazione tratta dalle informazioni contenute nel Piano Provinciale, e fatte salve eventuali considerazioni locali, sembra corretto considerare i seguenti rischi:

- rischio idrogeologico;
- rischio sismico;
- rischio incendi boschivi;
- rischio industriale/trasporti;





rischio idropotabile (per tale rischio si rimanda al "PIANO DI CONTINUITÀ DEL SERVIZIO PER EMERGENZA IDRICA", redatto dalla Società Nuove Acque S.p.A. su scala provinciale).

3.3 DATI SOCIALI E TERRITORIALI IN FORMA NON CARTOGRAFICA

Elementi paesaggistici di pregio - il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

All'interno del territorio casentinese dal 1993 è stato istituito il **Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna**, che nello specifico interessa parte dei seguenti comuni:

Pratovecchio Stia m^2 59,35 Poppi m^2 37,75 Bibbiena m^2 18,22 Chiusi della Verna m^2 25,50

gestito dall'omonimo Ente Parco e che ricomprende alcune riserve biogenetiche, e le tre storiche Riserve Naturali Statali gestite dall'ex ASFD, si tratta comunque di riserve biogenetiche (Fungaia, Poggio Rosso) e di Popolamento animale (Formole), dove viene allevato e selezionato il cavallo Aviglianese.

Grande area protetta nell'appennino tosco-romagnolo, comprendente boschi e foreste tra i più estesi e meglio conservati d'Italia, custode di un elevato patrimonio floristico e di una fauna di grande interesse che annota il lupo e l'aquila reale tra i grandi predatori e diverse specie di ungulati. Le foreste e i numerosi ambienti naturali fanno da cornice ai segni di millenaria presenza dell'uomo: borghi, mulattiere e soprattutto due santuari di assoluto fascino come Camaldoli e La Verna.¹

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna si estende per circa 36.400 ha a cavallo del crinale appenninico tosco-romagnolo, suddividendosi fra le province di Forlì, Arezzo e Firenze. Il territorio è decisamente montuoso, articolato attorno alla lunga dorsale del crinale che raggiunge i 1658 metri del Monte Falco. Da lì scendono verso la Romagna ripide creste e vallate strette e profonde, mentre il versante toscano è notevolmente meno impervio, soprattutto nel settore casentinese che declina con dolci pendii fino al larghissimo fondovalle percorso dall'Arno.

L'elemento ambientale più importante è costituito dalle foreste: la loro estensione – ricoprono più dell'80 per cento della superficie totale del Parco – la loro varietà e la loro bellezza, ne fanno un complesso forestale eccezionale, articolato attorno al nucleo storico delle Foreste Casentinesi.

Molti altri fattori contribuiscono, però, alla grande ricchezza del Parco. La flora conta circa 1200 specie. Il popolamento faunistico comprende 160 specie di vertebrati, fra cui 84 di uccelli e 42 di mammiferi. Fra questi ultimi è importante la presenza del lupo e di ben cinque ungulati (cervo, capriolo, daino, muflone e cinghiale). Occorre poi ricordare l'abbondanza di acque, garantita in ogni stagione dalle elevate precipitazioni e dall'effetto regolatore della copertura forestale. Limpidi ruscelli solcano ogni angolo del Parco, per confluire poi nell'Arno, nei suoi affluenti e nell'ampio

-

¹ http://www.parks.it/parco.nazionale.for.casentinesi/

RELAZIONE GENERALE



ventaglio delle testate dei torrenti romagnoli. Numerose sono anche le cascate, tra cui quella famosa dell'Acquacheta.

Attualmente all'interno del Parco vivono meno di 1600 persone, la densità effettiva della popolazione è perciò prossima a un abitante per chilometro quadrato. Tale situazione è in larga parte dovuta allo spopolamento che queste vallate hanno conosciuto nella seconda metà del secolo, quando i terreni meno favorevoli videro un esodo di massa verso le nuove opportunità offerte dalla rapida crescita economica. I segni del passato sono però ancora evidenti nelle belle case di pietra, nei mulini, nei ponti e nella fitta rete di sentieri e mulattiere recentemente recuperati per uso escursionistico.

Riserve Statali²

Nel territorio della Unione dei Comuni Montani del Casentino sono presenti anche alcune Riserve Statali di notevole interesse.

Alcune di queste sono interamente comprese nel territorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Ci si riferisce alle Riserve di:

- **Badia Prataglia**,
- > Camaldoli,
- > Scodella.

La restante porta il nome di **Zuccaia** e si tratta di una Riserva Naturale biogenetica, istituita nel 1977, e situata a 750-780 m di altitudine sul versante nord-occidentale dell'Alpe Catenaia, in sinistra idrografica del fiume Arno.

_

² http://www.rete.toscana.it/sett/pta/natura/parchi/flash4page.html





4. ANALISI DELLE INFRASTRUTTURE

Nel territorio considerato sono presenti le seguenti infrastrutture.

Viabilità

Strade

La provincia di Arezzo è attraversata dalle piu' importanti vie di comunicazione su scala nazionale. Per quanto concerne le strade non si può non citare l'Autostrada A1, la quale scorre a pochi chilometri dal Capoluogo e lungo tutta la Val di Chiana e la Valdarno, approssimativamente in direzione nord-sud, nel tratto compreso tra i caselli di Incisa Val d'Arno (FI) e Val di Chiana (poco al di fuori del confine meridionale della provincia).

Il tracciato dell'Autostrada quindi non passa nel territorio del Casentino, così come altre Strade di Grande Comunicazione (SGC) presenti sul territorio provinciale, vale a dire la E45 che collega Cesena a Perugia e che attraversa, tra gli altri, il comune di Sansepolcro, e la E78, la quale è attualmente in fase di costruzione e che collegherà la sponda tirrenica, da Grosseto, con quella adriatica, passando anche per Arezzo.

La Unione dei Comuni Montani del Casentino è invece interessata dall'attraversamento di due strade regionali, la SR n. 71 e la SR n. 70, ora in gestione alla Provincia, il cui volume di traffico risulta essere molto elevato e caratterizzato spesso da forti rallentamenti anche per la presenza di carichi eccezionali e pesanti.

Ferrovie

La Val di Chiana e la Val d'Arno sono interamente solcate, nel fondo valle, dalla più importante linea di collegamento ferroviario nazionale (Milano-Roma). Le contrapposte esigenze di garantire un servizio ferroviario ai comuni delle due vallate e di permettere ai treni veloci di transitare senza inutili rallentamenti dovuti al traffico locale, hanno prodotto la compresenza di due diversi sistemi di collegamento ferroviario, approssimativamente paralleli.

- Il primo, di rilevanza nazionale, attraversa tutta la provincia in direzione nord-sud collegando le città di Roma e Firenze.
- Il secondo puo' essere a sua volta classificato in due categorie:
- una rete ferroviaria interregionale garantisce il collegamento del capoluogo con Firenze, Roma e Perugia;
- una rete ferroviaria locale collega Arezzo con i comuni del Casentino e della Valdichiana (linea Arezzo-Stia e linea Arezzo-Sinalunga).

Altre reti infrastrutturali

RELAZIONE GENERALE



Nelle successive fasi di aggiornamento del piano dovranno essere reperite ulteriori informazioni riguardo le reti infrastrutturali presenti sul territorio (acquedotti, gasdotti, etc...).

Allo stesso modo andranno aggiornate periodicamente le tabelle contenute all'interno delle Parti Speciali Comunali nelle procedure del COC, le quali contengono informazioni utili riguardanti le risorse presenti sul territorio dei singoli comuni oggetto di questo lavoro.

5. RETI DI MONITORAGGIO

Occorre notare che non è esauriente un sistema di monitoraggio soltanto idrogeologico né esclusivamente connesso con il fenomeno di frana e di esondazione: è più corretto pensare ad una struttura organica ed articolata che, partendo dagli eventi meteorologici e climatici e non solo (es: volumi di traffico stradale), si articoli in funzione dei vari settori di rischio.

Sul territorio in esame sono disponibili i seguenti sistemi di monitoraggio afferenti al **Centro Funzionale Regionale**:

Monitoraggio meteo-pluviometrico

- Stazioni Pluviometriche: Pratovecchio Stia (Vallucciole Stia Monte Stia), Poppi (Camaldoli Badia Prataglia Zoo di Poppi), Montemignaio, Bibbiena, Chiusi della Verna (La Verna), Ortignano Raggiolo (Ortignano), Castel Focognano (Salutio), Subbiano (Montecchio).
- **Stazioni Termometriche:** Pratovecchio Stia (Stia Monte), Poppi (Camaldoli Zoo di Poppi), Chiusi della Verna (La Verna), Ortignano Raggiolo (Ortignano), Subbiano (Montecchio).
- Stazioni Anemometriche: Pratovecchio Stia (Stia Monte), Subbiano (Montecchio).
- Stazioni Idrometriche: Pratovecchio Stia (Fiume Arno), Capolona (Fiume Arno)

Dati IBIMET

L'Osservatorio del Clima, Area Tematica costituita presso l'Istituto di Biometeorologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, risponde alle opportunità e alle domande di ricerca di base e applicata nel settore delle scienze del clima e degli ecosistemi. Obiettivi generali dell'Osservatorio sono la conduzione di progetti di ricerca e applicativi a livello nazionale e internazionale, in collaborazione con altri istituti e centri di ricerca, e la partecipazione a progetti condotti da altre linee di ricerca dell'Istituto di Biometeorologia in un contesto multi-disciplinare.

L'Osservatorio conduce ricerche scientifiche su:

- la variabilità e le tendenze del clima globale e regionale,
- la caratterizzazione dei rischi climatici,
- la modellistica dinamica e ambientale dei sistemi terrestri.
- l'applicazione dei metodi statistici all'analisi climatica.

Monitoraggio della qualità dell'aria

RELAZIONE GENERALE



Il settore Qualità dell'aria del LaMMA svolge studi anemologici a fini eolici, studi per la caratterizzazione meteodiffusionale del territorio della regione Toscana e implementa modelli matematici che simulano la diffusione degli inquinanti emessi da sorgenti di varia natura (emissioni industriali, da traffico veicolare, etc). Opera inoltre nel campo del monitoraggio ambientale attraverso strumentazione tecnologicamente innovativa (RASS-SODAR).

Monitoraggio sismico

LA RETE SISMICA NAZIONALE

L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) "è componente del Servizio Nazionale di Protezione Civile di cui all'art. 6 della L. 225/1992" e ss.mm.ii. In base al suo Statuto, emanato in data 21 Marzo 2011, l'INGV è l'Ente Pubblico di Ricerca preposto, fra l'altro, "al monitoraggio e alla modellazione dei processi naturali al fine di elaborare modelli per la valutazione della pericolosità sismica". Esso "svolge, per conto dello Stato, funzioni di monitoraggio di fenomeni geofisici e geochimici con particolare riguardo all'attività di sorveglianza sismica nel territorio nazionale e dell'area mediterranea".

La Rete Sismica Nazionale (RSN) è lo strumento attraverso cui l'INGV effettua il monitoraggio sismico del territorio per fornire dati utili alla definizione della sismicità della penisola. La RSN è una rete di punti di rilevamento della sismicità costituita da stazioni sismometriche installate sul territorio nazionale.

Ogni stazione sismica è equipaggiata da un sismometro connesso a un sistema di conversione analogico/digitale e un sistema di trasmissione dati. A oggi la RSN consta di circa 589 stazioni sismiche.

La trasmissione dati, su linea telefonica dedicata o via satellite, concentra tutti i segnali sismici al centro di acquisizione posto nella sede centrale dell'INGV a Roma, dove ha sede la Sala Operativa, il nucleo dell'attività di sorveglianza sismica. L'attività di sorveglianza viene svolta giornalmente da personale specializzato, sismologi e tecnici, che si alternano in turni.

L'informazione riguardante la sismicità strumentale si affianca a quelle provenienti dalla sismologia storica, dalla fisica e dalla geologia del terremoto per fornire dati per la definizione della pericolosità sismica di un'area.

Da questo punto di vista, una consistente presenza di stazioni sismiche di monitoraggio in un'area è direttamente correlata con una elevata capacità di fornire informazioni dettagliate riguardo la sismicità strumentale dell'area e, quindi, di fornire dati su cui basare una corretta valutazione di pericolosità.

In provincia di Arezzo la RSN conta la presenza di sei stazioni sismiche installate direttamente sul territorio provinciale: Asqua, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Castiglion Fiorentino, Rassina, Sansepolcro.

In particolare, la stazione di Sansepolcro (SSP9) è una stazione di elevatissima qualità essendo installata all'interno di un pozzo alla profondità di circa 120 m, in modo da ridurre in maniera consistente il livello di rumore sismico dovuto all'attività antropica che, in special modo in un'area urbana quale quella di Sansepolcro, può ridurre enormemente la sensibilità di una stazione sismica. Alla definizione del livello della sismicità di interesse per l'area provinciale contribuiscono, poi,

tutte le stazioni della RSN installate nelle aree limitrofe.

21

RELAZIONE GENERALE



Nel caso delle aree circostanti nel territorio aretino si registra la presenza di più di 40 stazioni sismiche della RSN. La parte più consistente di esse si concentra nelle aree ai confini settentrionali e orientali, provincie di Perugia, Pesaro-Urbino, Forlì-Cesena e Rimini, dove è localizzata la parte più consistente degli eventi sismici.

I dati raccolti dalla RSN sono direttamente accessibili attraverso i database on-line dell'INGV: Italian Seismological Instrumental and parametric Data-Base (ISIDE - http://iside.rm.ingv.it/) che è lo strumento informatico che raccoglie e mette a disposizione le informazioni di tipo parametrico, relative alla localizzazione ipocentrale degli eventi sismici avvenuti su tutto il pianeta (latitudine, longitudine, profondità ipocentrale e magnitudo).

L'European Integrated Data Archive (EIDA, http://eida.rm.ingv.it/) mette a disposizione in formato digitale tutti i sismogrammi registrati dalle stazioni sismiche della RSN.

Dati presi da "INGV Seismological Data Centre. (2006). *Rete Sismica Nazionale (RSN)*. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Italy. https://doi.org/10.13127/SD/X0FXNH7QFY"

Il Centro Intercomunale di Protezione Civile Casentino prevede il collegamento ai seguenti sistemi di monitoraggio:

Regione Toscana – Centro Funzionale Regionale (C.F.R.)

Tel. 050/915330 (H24) – Fax 050/915321 (H24);

Tel. 050/91531 - Fax 050/915324;

Sito web CFR: www.cfr.toscana.it

- Provincia di Arezzo Centro Situazioni (Ce.Si.)
- Fel. 0575/3354260
- Sito web Ce.Si. Provincia Arezzo: www.protezionecivileprovinciadiarezzo.it

E_mail protezionecivile@provincia.arezzo.it

PEC protocollo.provar@postacert.toscana.it

➤ I.N.G.V. – Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - http://www.ingv.it Sito web Centro Nazionale Terremoti - Lista ultimi terremoti: http://cnt.rm.ingv.it/

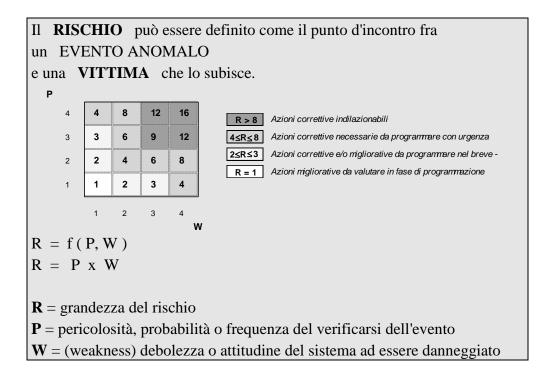




6. IL RISCHIO

6.1 FORMULAZIONE GENERALE

La valutazione dello scenario di rischio costituisce l'individuazione degli scenari incidentali ai quali è sottoposto il territorio comunale.



Occorre definire una scala di valutazione del valore P (pericolo, probabilità di accadimento)

- 1 = basso, raro
- 2 = occasionale
- 3 = frequente
- 4 = frequentissimo

del valore W (fragilità, esposizione del sistema ad essere danneggiato)

- 1 = bassa, con danno atteso modesto
- 2 = media, con danno atteso sensibile
- 3 = alta, con danno atteso elevato
- 4 = altissima, con danno atteso catastrofico

Ciò consente di effettuare una valutazione numerica e di creare una scala di priorità:

6.2 DEFINIZIONI

Pericolo P - La pericolosità P è espressa ad esempio in numero di volte in cui un evento di caratteristiche anomale, potenzialmente catastrofiche, può verificarsi in un dato intervallo di tempo. **Vulnerabilità W - W (weakness – fragilità)** è la debolezza del sistema sociale e territoriale, intesa come carenza che gli elementi sociali e territoriali possiedono nei confronti dell'evento ipotizzato (età, fragilità strutturale,...)

RELAZIONE GENERALE



In realtà si tratta di una funzione più complessa, che può essere espressa come:

$$R = f(P_r, P_l, E_{st}, V_{st} D)$$

 P_r è la pericolosità di riferimento, probabilità che un evento anomalo accada;

 P_1 è la pericolosità locale, probabilità che l'evento anomalo incida su una zona del territorio, in rapporto alla presenza di ostacoli o configurazioni locali;

 \mathbf{E}_{st} è l'esposizione sociale e territoriale, intesa come quantità di elementi sociali e territoriali (persone, edifici, servizi, attività, beni ambientali e culturali,...) soggetti a danno potenziale;

 V_{st} è la vulnerabilità del sistema sociale e territoriale, intesa come carenza o debolezza che gli elementi sociali e territoriali possiedono;

D, **entità delle conseguenze** o **danno atteso**, può essere espressa come funzione del numero di individui coinvolti, nonché dei danni economici, sociali, dei danni sul patrimonio culturale, sull'erogazione dei servizi pubblici e di ogni altro tipo di effetto negativo ipotizzabile.

PREVISIONE: ogni attività che ci permetta di conoscere anticipatamente;

PREVENZIONE: ogni attività volta a **diminuire** la probabilità che si verifichi l'evento e che esso provochi danni.

6.3 INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE DEL RISCHIO

Rischi Prioritari

Sulla base di una prima valutazione, basata sui contenuti del Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile, nell'ambito del territorio della Unione dei Comuni Montani del Casentino sono stati ritenuti prioritari i seguenti rischi.

- Rischi che riguardano tutti i Comuni: rischio idrogeologico; rischio sismico; rischio industriale; rischio incendi boschivi; emergenza idropotabile.
- Rischi che riguardano i Comuni lungo le grandi vie di comunicazione: rischio traffico e trasporti pericolosi.





6.4 IL RISCHIO IDROGEOLOGICO

L'Autorità di Bacino del Fiume Arno ha approvato definitivamente il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA) del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale con deliberazione n. 235 del 3 marzo 2016 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino del fiume Arno. Il PGRA è diventato l'unico strumento di riferimento pianificatorio e normativo per la gestione del rischio di alluvioni e il governo del territorio nel bacino del fiume Arno. La redazione del presente capitolo tiene conto delle nuove valutazioni di pericolo e rischio adottate dal PGRA.

Nel 2017 nasce l'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale la cui pagina web si trova all'indirizzo **www.appenninosettentrionale.it**.

Descrizione del Quadro di Rischio

All'interno della Unione dei Comuni Montani del Casentino, sono molti i punti di particolare rischio idrogeologico, distinguibili in due categorie: le infrastrutture, tra cui le strade ed i servizi a rete, ed i nuclei abitati.

Si veda la cartografia del PGRA per una panoramica completa delle situazioni a rischio.

Nei seguenti paragrafi si fornisce un quadro d'insieme tratto dal Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile.

La viabilità a rischio idrogeologico

Il rischio di inondazione è diffuso in un numero considerevole di strade sia statali che provinciali e comunali. A seconda del tipo di "relazione" esistente tra la strada ed il corso d'acqua in questione, inoltre, possiamo distinguere diverse tipologie di situazioni: ci sono casi in cui le due realtà sono parallele, con conseguente scorrimento di acqua all'interno della carreggiate per esondazione del fiume, situazione per cui la strada diventa parte del fiume stesso.

La strada regionale n° 71 è soggetta a diffuse situazioni di rischio non solo per l'esondazioni dell'Arno e per la possibilità di erosione della sponda su cui passa la strada, ma anche per la presenza di fossi minori che non riescono a smaltire le acque di piena durante gli eventi. Più precisamente, partendo da Arezzo verso Stia, si hanno punti critici a Ceciliano, Ponte alla Chiassa, Marcena, Subbiano, S. Mama, Rassina, Bibbiena Stazione, piana di Campaldino, Ponte a Poppi, Porrena, Pratovecchio e Stia.

I nuclei abitati a rischio idrogeologico

In sintesi situazioni più o meno gravi per il rischio idrogeologico del Casentino, coinvolgono tutti i Comuni che ne fanno parte. Queste particolari situazioni, oltre a gravare sui nuclei abitati, creano problemi alle infrastrutture, in particolare alle viabilità regionali, provinciali e comunali di collegamento.

RELAZIONE GENERALE



Cartografia

La cartografia è disponibile sul sito dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale.

Alla Pagina web https://www.appenninosettentrionale.it/itc/?page_id=5262 sono consultabili la cartografia del PGRA delle pericolosità di alluvione e quelle dei rischi di alluvione.

Le cui definizioni vedremo nel paragrafo successivo.

Sempre nel sito dell'Autorità di bacino sono disponibili i dati relativi al PAI FRANE presente al seguente indirizzo: <u>PAI frane ex Bacini regionali della Toscana (appenninosettentrionale.it)</u>.

Questa cartografia analizza e definisce il rischio idrogeologico che grava sul territorio del Casentino.

Si è inoltre prevista la raccolta di informazioni relative alle risorse territoriali: si tratta degli elementi territoriali, come aree ed edifici, che possono essere individuati ed inquadrati negli scenari di rischio, al fine di fornire supporto logistico alla gestione dell'emergenza.

Classi di danno potenziale

Si valuta il danno al bene esposto a seguito di un fenomeno calamitoso come il prodotto dell'entità del bene e della sua vulnerabilità. Il PGRA distingue quattro tipi di danno potenziale.

D4 (Danno potenziale molto elevato): aree in cui si può verificare la perdita di vite umane, ingenti danni ai beni economici, naturali storici e culturali di rilevante interesse, gravi disastri ecologico – ambientali:

D3 (Danno potenziale elevato): aree con problemi per l'incolumità delle persone e per la funzionalità del sistema economico, aree attraversate da linee di comunicazione e da servizi di rilevante interesse, le aree sedi di importanti attività produttive;

D2 (Danno potenziale medio): aree con limitati effetti sulle persone e sul tessuto socio-economico. Aree attraversate da infrastrutture secondarie e attività produttive minori, destinate sostanzialmente ad attività agricole o a verde pubblico;

D1 (Danno potenziale moderato o nullo): comprende le aree libere da insediamenti urbani o produttivi dove risulta possibile il libero deflusso delle piene.

Grado di pericolosità idraulica

Le aree a rischio sono suddivise in classi di pericolosità di alluvione (P) che è la probabilità di accadimento nell'intervallo di tempo t.

Tempo di ritorno Tr: è il tempo medio intercorrente tra il verificarsi di due eventi successivi di entità uguale o superiore ad un valore di assegnata intensità o, analogamente, è il tempo medio in cui un valore di intensità assegnata viene uguagliato o superato almeno una volta.

P3: alluvioni frequenti (elevata probabilità di accadimento): t.r. < 30 anni;

P2: alluvioni poco frequenti (media probabilità di accadimento) 30 < t.r. > 200 anni;

P1: media (t.r. > 200 anni);

RELAZIONE GENERALE



Classi di rischio

	P3	P2	P1
D4	R4	R3	R2
D3	R3	R3	R1
D2	R2	R2	R1
D1	R1	R1	R1

R1: moderato (danni marginali);

R2: medio (danni minori a edifici, infrastrutture, patrimonio ambientale, senza pregiudicare l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici ed il funzionamento delle attività economiche);

R3: elevato (possibili pericoli per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle imfrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, interruzione delle attività economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale);

R4: molto elevato (possibile perdita di vite umane, lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, distruzione di attività economiche).

Situazione dei versanti

Come risulta dal PAI (Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Autorità di Bacino del fiume Arno e Tevere), fra le aree PF4, cioè ad **alto pericolo dissesti**, individuate alla scala di dettaglio, particolare attenzione va posta in quei centri abitati di rilevante interesse storico e culturale dove, oltre a rischio per persone e cose, l'evento franoso mette in serio pericolo anche beni artistici ed architettonici rilevanti.

Per quanto riguarda invece la distribuzione della pericolosità elevata di frana (PF3), si può notare la presenza di quattro fasce di pericolosità poste con un assetto NW-SE, le quali seguono gli assi del rilievo principale; si parte dall'estremo est del bacino con una fascia ad elevata probabilità di frana distribuita lungo il versante ovest dell'Appennino, che interessa i rilievi declinanti verso l'alta valle dell'Arno in Casentino. Questi sono dissesti attivi nelle porzioni altimetricamente più elevate del bacino, con frane di varia tipologia e fenomeni erosivi accentuati delle coltri superficiali che possono sfociare anche in repentini e rapidi debris flow.

RELAZIONE **GENERALE**



6.5 IL RISCHIO INCENDI BOSCHIVI

Descrizione del Quadro di Rischio

Il rischio incendi boschivi all'interno della Unione dei Comuni Montani del Casentino può essere considerato alto in quanto si ha un'elevata percentuale di copertura boschiva: la conformazione del territorio, inoltre, unita all'inaccesibilità di alcune zone, rende spesso difficile le azioni di spegnimento degli incendi.

Le differenti condizioni meteorologiche - regime pluviometrico, dominanza dei venti, - unitamente alle diverse tipologie forestali, al loro governo e trattamento, influenzano la frequenza stagionale degli incendi.

Dai dati forniti dal Corpo Forestale dello Stato della Provincia di Arezzo estrapolati dalle schede AIBFN, dal Gennaio 1984 al Settembre 2004 risultano numerosi incendi di piccola entità, inferiori ai 10 ettari, ma anche parecchi incendi, circa un centinaio, che li superano, soprattutto nelle zone montuose, arrivando in alcuni casi ad oltrepassare le diverse centinaia di ettari di superficie boschiva bruciata. Tra le zone maggiormente colpite sia come numero che come vastità d'incendio, rientrano i comuni di Castel San Niccolò e Chiusi della Verna (zone a rischio "elevato"): questa classificazione è contenuta nel Regolamento Forestale della Regione Toscana, in accordo con la Legge Regionale n° 39 del 2000.

La grande maggioranza degli incendi sono concentrati nei trimestri febbraio-marzo-aprile e luglioagosto-settembre, quando le condizioni climatiche sono favorevoli all'instaurarsi e al propagarsi degli incendi (temperatura, vento, aridità).

A livello provinciale le aree più colpite risultano senza dubbio quelle del Valdarno, seguita dalla Valdichiana e dal Casentino, vero e proprio patrimonio boschivo provinciale.

Con l'entrata in vigore delle modifiche al regolamento forestale della Regione Toscana (d.p.g.r. 8 agosto 2003, n. 48/R) che si è adeguato alla normativa nazionale (D.lgs.152/2006), non esistono più deroghe legate a fasce orarie o distanze dal bosco negli abbruciamenti di residui vegetali agricoli e forestali. Qualsiasi tipo di abbruciamento è vietato per tutto il periodo a rischio:

☐ dal 1 luglio al 31 agosto

Eventuali ulteriori periodi a rischio (o anticipazioni/prolungamenti del periodo) possono essere stabiliti dalla Regione Toscana, in base all'indice di pericolosità per lo sviluppo degli incendi boschivi, anche per singolo comune e dandone comunicazione al comune interessato.

periodo non a riscino di incendio
□ Per gli abbruciamenti eseguiti in bosco e nei rimboschimenti è necessario essere autorizzati
dall'ente territorialmente competente.
□ Per gli abbruciamenti eseguiti entro i 50 metri dal bosco e dai rimboschimenti e nei castagneti
non occorre essere autorizzati dall'ente territorialmente competente.
□ Gli abbruciamenti devono essere sempre eseguiti in assenza di vento (quando la colonna di
fumo sale verticalmente) e con le opportune precauzioni: limitando il materiale da bruciare in
piccoli cumuli e in spazi ripuliti, operando in presenza di un adeguato numero di persone e mai da
soli, osservando la sorveglianza della zona fino al completo spegnimento dell'abbruciamento.

RELAZIONE GENERALE



Accensione Fuochi In Bosco E Nei Rimboschimenti periodo a rischio di incendio (1 luglio-31 agosto)

È vietata qualsiasi accensione di fuochi, ad esclusione della cottura di cibi in bracieri e barbecue all'interno delle aree attrezzate.

In deroga, l'Ente competente può autorizzare attività di campeggio e fuochi pirotecnici.

periodo non a rischio di incendio

È consentita l'accensione di fuochi in bosco e nei rimboschimenti nel rispetto delle precauzioni (spazi ripuliti, cautele per evitare propagazione fuoco, costante sorveglianza).

È necessario sottolineare inoltre la presenza di molti centri abitati e quindi di insediamenti di persone, talvolta provvisti di depositi di Gas GPL, nelle immediate vicinanze ed all'interno delle aree boschive soggette al pericolo incendio; questo comporta la necessità di una maggior attenzione verso questa particolare problematica e di tutela nei confronti sia delle persone che delle infrastrutture presenti sul territorio. Nella stesura delle parti speciali dei singoli comuni, nella parte riguardante il rischio incendio, viene individuato il gestore e la localizzazione dei depositi centralizzati di Gas GPL.

Inoltre sono stati inseriti per ogni comune i punti di approvvigionamento idrico (laghi), individuandone la localizzazione geografica mediante coordinate Gaus-Boaga, la superficie e la quota altimetrica espressa in metri sul livello del mare, quali risorse utili in casi di emergenza. Dei circa 140 laghi censiti solamente 5 sono stati realizzati espressamente per i fini antincendio e quindi in sicurezza per l'utilizzo degli elicotteri. Di tali laghi, 4 (Fossatello in Comune di Montemignaio, Buche del Melo in Comune di Castel San Niccolò, Casina dell'Alpe in Comune di Chitignano, Monte Tufone in Comune di Stia) sono di proprietà demaniale, gestiti dalla Unione dei Comuni del Casentino, il quinto (Bagni di Cetica in Comune di Castel San Niccolò) pur essendo di proprietà privata è concesso in uso a questo Ente. Tutti gli altri laghi sono di proprietà privata derivanti o da escavazioni o realizzati ad uso irriguo. Sono stati altresì individuati i punti di approvvigionamento idrico terrestre (idranti), ove presenti.

Per quanto concerne invece le attività di intervento si cita, quale strumento operativo di riferimento, il Piano Operativo Regionale Antincendi Boschivi che viene redatto dalla Regione Toscana ed al cui interno si colloca il Piano Operativo predisposto dall'Unione dei Comuni del Casentino per l'ambito territoriale del Casentino.

Il sistema di previsione in Toscana

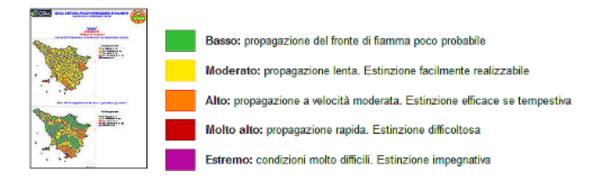
La Regione Toscana, in collaborazione con il Consorzio LaMMA e CNR Ibimet ha predisposto un sistema di previsione del rischio incendi boschivi sul territorio toscano che utilizza l'indice canadese FWI (Fire Weather Index) per determinare il livello di rischio di sviluppo e propagazione di incendio sul territorio regionale.

Il <u>bollettino</u> sul sito di LaMMA esprime con 5 colori le diverse classi di rischio relativo alla giornata odierna e ai due giorni successivi, per ogni comune della Toscana:



RELAZIONE GENERALE





Nei mesi estivi occorre prestare attenzione esclusivamente al secondo indice che si visualizza nella pagina, quindi all'FWI, relativo al comportamento del fuoco e quindi alla sua pericolosità potenziale.

La mappa del rischio, aggiornata quotidianamente, viene utilizzata da alcuni anni dall'organizzazione regionale AIB come strumento decisionale per una più efficace gestione operativa degli interventi e dei servizi di prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi.

Dall'Estate 2018 viene condiviso con tutta la popolazione, in linea con quanto richiesto a tutte le regioni italiane dal Dipartimento di protezione civile nazionale.

Il Servizio Antincendio Boschivo, fin dai primi anni '80 è stato delegato dai Comuni del Casentino alla ex Comunità Montana del Casentino, ora Unione dei Comuni del Casentino, che predispone il Piano Operativo ed utilizza i propri tecnici e le proprie maestranze forestali in amministrazione diretta.

La struttura dell'Ente collabora nelle attività di repressione con i locali distaccamenti dei Vigili del Fuoco e dei Carabinieri Forestali. Al momento in Casentino risulta operante un associazione di volontariato (La Racchetta), per l'antincendio boschivo, regolarmente censita nell'albo regionale. Dal 2007 il C.O.P. (Centro Operativo Provinciale) coordina le attività antincendio in collaborazione con la SOUP presso la Regione.

Per la redazione del presente capitolo sono state utilizzate le fonti documentali riportate in tabella.

	Fonte	data
Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile	Provincia di Arezzo	2017
schede AIB FN	CFS	1984-2004
Piano Operativo Regionale Antincendi Boschivi	Regione Toscana	

RELAZIONE GENERALE



Rischio di incendio di interfaccia

Le "Disposizioni sperimentali per l'allertamento e l'organizzazione del Sistema regionale di Protezione Civile relativamente a incendi boschivi che interessano o minacciano insediamenti e infrastrutture" sono state approvate con DGRT n. 526/2008 al fine di fornire al Sistema di Protezione Civile un'adeguata informazione sugli incendi boschivi in corso e per consentire un pronto allertamento delle stesse strutture.

Si definisce incendio di interfaccia l'incendio che minacci di interessare aree di interfaccia urbanorurale, intese queste come aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree
naturali è molto stretta, luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed
interagiscono, così da considerarsi a rischio di incendio. Tale tipo di incendio può avere origine sia
in prossimità di insediamenti antropici (ad es. dovuto all'abbruciamento di residui vegetali o
all'accensione di fuochi durante attività ricreative in parchi urbani e/o periurbani) sia come
derivazione da un incendio boschivo.

In generale è possibile distinguere tre differenti configurazioni di contiguità e contatto tra aree con dominante presenza vegetale ed aree antropizzate:

- interfaccia classica: commistione fra strutture ravvicinate tra loro e la vegetazione (come ad esempio avviene nelle periferie dei centri urbani o dei villaggi);
- interfaccia mista: presenza di molte strutture isolate e sparse nell'ambito di territorio ricoperto da vegetazione combustibile;
- interfaccia occlusa: zone con vegetazione combustibile limitate e circondate da strutture prevalentemente urbane (come ad esempio parchi o aree verdi o giardini nei centri urbani).

La zona di interfaccia si estende per una fascia compresa tra i 25 e 50 metri a partire dal perimetro delle abitazioni.

Procedure Operative

Ai sensi dell'art. 4 dell'Allegato A della DGRT n. 526/2008, il Referente del Ce.Si Intercomunale, una volta informato dal Ce.Si. Provinciale, provvede a:

- organizzare, ove non lo abbia già fatto, le modalità di raccordo informativo con l'organizzazione AIB e con i Vigili del Fuoco presenti sul luogo dell'incendio, anche attraverso l'invio sul posto di un proprio Referente;
- contattare la Sala Operativa AIB di riferimento (SOUP o COP) ed il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco per:
 - acquisire ogni eventuale ulteriore informazione di dettaglio circa la situazione in atto e i possibili sviluppi dell'incendio nonché i riferimenti rispettivamente del Direttore delle Operazioni di Spegnimento per l'organizzazione AIB e del Direttore Tecnico dei Soccorsi per i VVF;
 - comunicare la propria attivazione, il nominativo del referente sul luogo dell'incendio e i relativi recapiti;
 - concordare le modalità per il successivo costante aggiornamento informativo;

RELAZIONE GENERALE



 relazionare al Ce.Si. Provinciale ogni iniziativa assunta, concordando le modalità per ogni successivo raccordo informativo.

Qualora dall'esame della situazione in atto emerga l'esigenza di attuare interventi di assistenza ad eventuali evacuati dall'area dell'incendio ovvero interventi di evacuazione preventiva di insediamenti posti in aree limitrofe a quella coinvolta dall'incendio o comunque ogniqualvolta appaia opportuno anche in relazione al coinvolgimento effettivo o potenziale delle infrastrutture, il Sindaco provvede attraverso provvedimenti di ordinanza agli adempimenti organizzativi necessari ad assicurare il coordinamento delle attività di protezione civile.

6.6 IL RISCHIO SISMICO

Il rischio sismico rappresenta la probabilità che nel corso di un assegnato periodo temporale, un dato sistema funzionale subisca un certo livello di danno e da questo derivi una perdita per la collettività che riguarda determinate risorse. La determinazione del rischio è legata a tre fattori principali:

$$R = f(P,V,E)$$

Dove P rappresenta la pericolosità sismica di un'area, definita come la probabilità che, in un certo intervallo di tempo, essa sia interessata da terremoti di una data intensità che possono produrre danni. V è la vulnerabilità, valuta la possibilità che persone, edifici o attività subiscano danni o modifiche al verificarsi di un evento sismico. Fornisce informazioni riguardanti la perdita o la riduzione di efficienza ma anche la capacità residua a svolgere le normali condizioni di funzionamento di un sistema territoriale. *E* è l'esposizione, fornisce un'indicazione dell'importanza dell'oggetto esposto al rischio. Permette di individuare da un punto di vista numerico ed economico gli elementi del territorio che potrebbero variare il loro comportamento e sviluppo a seguito dell'evento sismico. Per poter ridurre il rischio sismico l'unico fattore su cui è possibile intervenire è la vulnerabilità. È importante ricordare come la quantificazione del rischio sia un processo altamente probabilistico, caratteristica legata all'incertezza connessa al fenomeno sismico, il che significa che i risultati devono essere analizzati da un punto di vista probabilistico (Ferreira 2018, Lambiase 2019).

La pericolosità sismica, dipendendo dalle caratteristiche del territorio, risulta tanto maggiore quanto maggiore è la frequenza e l'intensità degli eventi che si sono verificati in una determinata area geografica. La conoscenza della pericolosità è uno strumento di previsione del grado di severità del sisma atteso.

I criteri per l'aggiornamento della mappa di pericolosità sismica sono stati definiti nell'Ordinanza del PCM n. 3519/2006, che ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro zone sismiche sulla base del valore dell'accelerazione orizzontale massima (ag) su suolo rigido o pianeggiante, che ha una probabilità del 10% di essere superata in 50 anni.



RELAZIONE GENERALE



Zona sismica	Fenomeni riscontrati	Accelerazione con probabilità di superamento del 10% in 50 anni
1	Zona con pericolosità sismica alta . Indica la zona più pericolosa, dove possono verificarsi forti terremoti.	ag ≥ 0,25g
2	Zona con pericolosità sismica media , dove possono verificarsi terremoti abbastanza forti.	$0.15 \le ag < 0.25g$
3	Zona con pericolosità sismica bassa , che può essere soggetta a scuotimenti modesti.	$0.05 \le ag < 0.15g$
4	Zona con pericolosità sismica molto bassa . E' la zona meno pericolosa, dove le possibilità di danni sismici sono basse.	ag < 0,05g

Nelle prime ore successive a un terremoto, è di fondamentale importanza conoscere quanto prima le dimensioni dell'evento e il suo impatto sul territorio e sulla popolazione per poter dimensionare i soccorsi e organizzarli adeguatamente. In tal senso, l'esperienza particolarmente negativa maturata in seguito al terremoto dell'Irpinia del 1980 è stata messa a frutto e ha portato il Dipartimento a disporre di un sistema informativo territoriale (Gis) in grado di generare in tempo semi-reale uno scenario di simulazione delle conseguenze dell'evento sismico. In caso di terremoto di magnitudo significativa, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia trasmette al Dipartimento i parametri focali (magnitudo e coordinate) dell'evento. Viene immediatamente attivata una procedura automatica per la generazione di un rapporto che viene messo a disposizione della Protezione Civile entro 10 minuti dall'evento. Il rapporto contiene dati, mappe e

• descrizione del territorio (aspetti antropici, fisici e amministrativi; caratteristiche degli edifici e delle infrastrutture; reti di monitoraggio sismico)

informazioni relativi a tutti i comuni compresi in un raggio di 100 km intorno all'epicentro e in particolare:

- pericolosità (zone sismogenetiche, terremoti storici, isosiste e piani quotati, attenuazione del moto del terreno)
 - vulnerabilità (patrimonio edilizio, scuole, ospedali, rete stradale e ferroviaria)
- esposizione (caratteristiche e distribuzione della popolazione residente in ciascuna sezione censuaria)
- valutazione preliminare dei danni e delle perdite (abitazioni danneggiate e inagibili, stima dei morti e feriti, stima del danno economico).





Il Casentino

Il Casentino è stato sede di una sismicità moderata, la cui magnitudo massima stimata è pari a 4.6. La sismicità che invece si localizza immediatamente a nord dello spartiacque appenninico, nella zona di S. Sofia – Bagno di Romagna, ai vicini bacini del Mugello e dell'Alta Valle del Tevere, ha presentato intensità maggiori, con terremoti che hanno raggiunto una magnitudo stimata maggiore di ML 6.

Descrizione del quadro di rischio

Sulla base del catalogo dei terremoti avvenuti e sulla base delle caratteristiche geologiche del substrato roccioso, il territorio della Unione dei Comuni del Casentino, è ritenuto a sismicità **media**. Infatti, secondo la classificazione vigente, tutti i Comuni del Casentino rientrano in zona sismica 2(Figura 2.1).

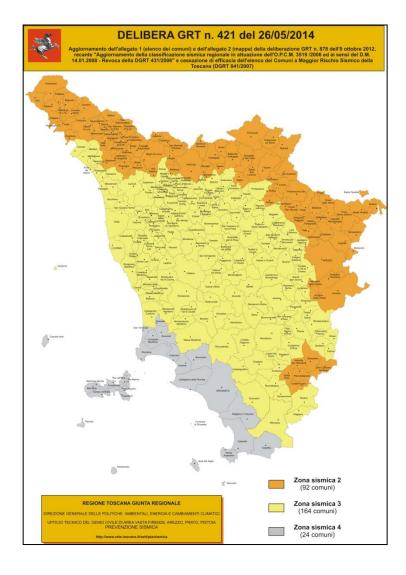


Fig. 2.1 – Regione Toscana - Classificazione sismica regionale attualmente vigente



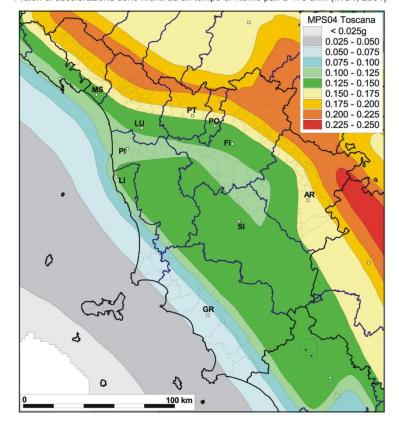


Si è fatto riferimento all'aggiornamento della classificazione sismica del territorio della Regione Toscana 2014 ad opera dell'Ufficio Tecnico del Genio Civile di Area Vasta Firenze, Arezzo, Prato, Pistoia, riportata nella seguente tabella:

COMUNE	ZONA SISMICA
Bibbiena	2
Capolona	2
Castel Focognano	2
Castel San Niccolò	2
Chitignano	2
Chiusi della Verna	2
Montemignaio	2
Ortignano Raggiolo	2
Poppi	2
Pratovecchio Stia	2
Subbiano	2
Talla	2



Mappa di pericolosità sismica (MPS) della Toscana (mappa mediana al 50° percentile). I valori di accelerazione sono riferiti ad un tempo di ritorno pari a 475 anni (INGV, 2004)





RELAZIONE GENERALE



Premesso che l'intero territorio della Unione dei Comuni del Casentino, è ritenuto a **medio** rischio sismica, l'indagine svolta presso i comuni ha evidenziato che la stragrande maggioranza degli edifici strategici non risponde ai requisiti antisismici, che non esiste una classificazione sismica di tutto il patrimonio immobiliare, che al momento solamente alcuni Comuni possono delocalizzare il C.O.C. in strutture sicure, più o meno efficienti, e che molte aree di emergenza e strutture strategiche antisismiche ricadono all'interno di zone esondabili, limitandone nel tempo il loro utilizzo.

Si riporta, per comodità di analisi, LA SCALA MERCALLI

Grado	Denominazione	Descrizione degli effetti
I	Strumentale	Non percepito salvo che in casi particolari; animali inquieti; fronde che stormiscono; porte e lampadari che oscillano.
II	Leggerissima	Percepito solo da persone sdraiate, soprattutto ai piani alti degli edifici.
III	Leggera	Percepito in casa; la maggioranza però non riconosce il terremoto; tremito simile a quello dovuto al passaggio di un carro leggero; la durata della scossa può essere valutata.
IV	Mediocre	Finestre, piatti e porte vibrano; i muri scricchiolano; vibrazione simile a quella dovuta al passaggio di carri pesanti; percepito da molti in casa, da pochi all'esterno.
V	Forte	Percepito quasi da tutti; molti vengono svegliati; oggetti instabili possono cadere; gli intonaci possono rompersi.
VI	Molto forte	Percepito da tutti; mobili pesanti vengono rimossi; i libri cadono ed i quadri si staccano dal muro; le campane suonano; danni occasionali ai camini; danni strutturali minimi.
VII	Fortissima	Panico; difficoltà a conservare la posizione eretta; percepito anche dagli automobilisti; danni minimi agli edifici di buona fattura; danni considerevoli agli altri; onde nei laghi e negli stagni.
VIII	Rovinosa	Disturba la guida di autoveicoli; la struttura degli edifici è interessata fino alle fondamenta, muri di separazione abbattuti; i camini vibrano o cadono; danni lievi solo alle costruzioni antisismiche; i mobili pesanti vengono rovesciati.
IX	Disastrosa	Panico generale; danni considerevoli anche alle costruzioni antisismiche; caduta di edifici; danni seri ai bacini ed alle tubazioni sotterranee; ampie fratture nel terreno.
X	Distruttrice	La maggior parte delle opere in muratura è distrutta, compresi anche gli edifici antisismici; rotaie deformate debolmente; grandi frane.
XI	Catastrofica	Poche case rimangono in piedi; i ponti distrutti; ampie fessure nel terreno; rotaie fortemente piegate.
XII	Apocalittica	Distruzione totale; gli oggetti sono addirittura proiettati in aria.



RELAZIONE GENERALE



Di seguito si riporta, per ogni Comune del Casentino, l'intensità massima attesa della scala MCS nell'ambito dello studio definita sulla base dei dati macrosismici e delle conoscenze sul quadro sismo-tettonico dell'area (DGRT n.844 del 13/10/2014).

COMUNE	INTENSITÀ MASSIMA (NP)
Bibbiena	8
Capolona	7/8
Castel Focognano	7/8
Castel San Niccolo'	7/8
Chitignano	8
Chiusi della Verna	8
Montemignaio	7
Ortignano Raggiolo	8
Poppi	8
Pratovecchio Stia	8
Subbiano	8/9
Talla	7

Cartografia

Sulla base di tutte queste considerazioni si è elaborata una mappatura del rischio sismico della Provincia di Arezzo che si discosta poco dalla classificazione nazionale in quanto, oltre ad essere effettivamente l'unica istituzionalmente approvata, non ci sono dati sufficienti provenienti dai progetti sopracitati per elaborare una cartografia omogenea per tutto il territorio provinciale.

Si è ritenuto opportuno però inserire la mappatura degli epicentri sismici rilevati dalle strumentazioni sismografiche (epicentri strumentali, appunto) in modo tale da mettere in evidenza le aree maggiormente colpite nel passato e quindi aree "sensibili" in materia di rischio sismico; risulta chiaro che gli epicentri di futuri terremoti non possano essere i medesimi evidenziati in mappa, essendo i tempi di ritorno decisamente elevati, soprattutto in caso di eventi di una certa consistenza e gravità. È però altrettanto evidente che la concentrazione epicentrale di alcune zone mostri una particolare caratteristica dell'area stessa, e cioè quella di essere inequivocabilmente interessata a fenomeni sismici.

Le ricerche che si stanno facendo in ambito geologico e geomorfologico possono dare sviluppo alla ricerca sui cosiddetti "effetti di sito" che consentano di riprodurre una mappatura più dettagliata della sensibilità locale del territorio, andando oltre i confini amministrativi comunali. In questo modo, e cioè andando a definire le zone e le aree che per le loro caratteristiche fisico-geologiche sono più sensibili, sarà possibile dettagliare maggiormente il rischio sismico sul territorio provinciale e quindi determinare quali aree siano da sottoporre ad una maggiore attenzione in fase progettuale.

RELAZIONE GENERALE



Analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)

Si definisce come Condizione Limite per l'Emergenza (CLE) dell'insediamento urbano quella condizione al cui superamento, a seguito del manifestarsi dell'evento sismico, pur in concomitanza con il verificarsi di danni fisici e funzionali tali da condurre all'interruzione delle quasi totalità delle funzioni urbane presenti, compresa la residenza, l'insediamento urbano conserva comunque, nel suo complesso, l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza, la loro accessibilità e connessione con il contesto territoriale.

L'analisi della CLE è stata introdotta con l'opcm 4007/12 che regola l'utilizzo dei fondi previsti dall'art. 11 della legge 77/09 (Fondo nazionale per la prevenzione del rischio sismico) per l'annualità 2011 e viene condotta in concomitanza agli studi di microzonazione sismica (MS). Si esegue pertanto a livello comunale, anche se è possibile effettuarla anche a livello intercomunale.

L'analisi della CLE non può prescindere dal piano di emergenza o di protezione civile ed è un'attività che serve per verificare le scelte contenute nel piano.

L'analisi comporta:

- a) l'individuazione degli edifici e delle aree che garantiscono le funzioni strategiche per l'emergenza;
- b) l'individuazione delle infrastrutture di accessibilità e di connessione con il contesto territoriale, degli edifici e delle aree di cui al punto a) e gli eventuali elementi critici;
- c) l'individuazione degli aggregati strutturali e delle singole unità strutturali che possono interferire con le infrastrutture di accessibilità e di connessione con il contesto territoriale.

L'analisi della CLE dell'insediamento urbano viene effettuata utilizzando degli standard di archiviazione e rappresentazione cartografica dei dati, raccolti attraverso una apposita modulistica predisposta dalla Commissione Tecnica per gli studi di MS, istituita dall'OPCM 3907/2010 (art. 5 commi 7 e 8), ed emanata con apposito decreto del Capo del Dipartimento della protezione civile. In particolare, l'analisi prevede la compilazione di 5 schede:

- ES Edificio Strategico
- AE Area di Emergenza
- AC Infrastruttura Accessibilità/Connessione
- AS Aggregato Strutturale
- US Unità Strutturale

Fonte: https://www.protezionecivile.gov.it/it/approfondimento/analisi-della-condizione-limite-per-lemergenza--cle-

L'analisi della CLE viene inserita tra gli allegati delle parti speciali dei Comuni.

RELAZIONE GENERALE



6.7 IL RISCHIO INDUSTRIALE

Pur non essendo presente nel territorio casentinese (non vi sono industrie dichiarate a richio) si ritiene utile per gli operatori di P.C. fornire sinteticamente gli elementi principali, caratterizzanti tale rischio.

Il rischio industriale nel territorio in esame si manifesta come indicato nella cartografia allegata.

Per la redazione del presente capitolo sono state utilizzate le fonti documentali riportate in tabella.

	Fonte	data
Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile	Provincia di Arezzo	2017

Alcuni problemi applicativi

Occorre rilevare che la complessa materia del rischio chimico industriale è soggetta ad un controllo frammentato, che non consente una corretta conoscenza del rischio esistente sul territorio provinciale.

Diversi Enti ed Organismi censiscono, mappano e gestiscono settori affini, quali:

Trasferimento e trasporto temporaneo di sostanze pericolose;

Impianti che producono inquinamento dell'aria;

Impianti soggetti a "notifica";

Impianti soggetti a "dichiarazione" o analoga forma semplificata ai sensi delle nuove leggi;

Oleodotti, sistemi di pompaggio e trasferimento in tubazione di sostanze pericolose;

Installazioni nucleari e lavorazioni che determinano radiazioni nucleari;

Installazioni che producono rifiuti radioattivi;

Depositi di rifiuti, tossici e nocivi in particolare;

Depositi di esplosivi;

Impianti militari;

Impianti di produzione e distribuzione di energia;

Attività estrattive e minerarie.

In grassetto sono state indicate le categorie di attività che la stessa normativa europea esclude dal controllo dei rischi industriali rilevanti.

Si evidenzia pertanto la necessità di dar corso ad una analisi sistematica e organica della materia, che integri in un quadro reale di rischio queste componenti sparse, troppo disorganiche per quanto concerne gli obiettivi della sicurezza. Su questa base di analisi integrata dovranno essere valutate con attenzione le ipotesi di sviluppo futuro dei Poli Industriali, come piu' avanti accennato, al fine di non incorrere in situazioni di rischio territoriale irrimediabilmente intrecciato con gli insediamenti abitativi.

RELAZIONE GENERALE



Descrizione del Quadro di Rischio

Il quadro del rischio industriale è il risultato della composizione di informazioni eterogenee, non sempre collocate in un contesto legislativo chiaro o uniforme.

Il principale strumento legislativo di cui disponiamo è il D. Lgs. n.334/99 che ci permette di avere una classificazione delle attività produttive a Rischio di Incidente Rilevante presenti sul territorio in esame. Tale classificazione è messa a disposizione dalla Prefettura di Arezzo che detiene anche tutti i piani di emergenza esterna delle aziende a rischio, ai sensi del D. Lgs. n.334/99.

Esistono poi situazioni che non ricadono sotto la classificazione del decreto citato, ma che vale la pena di considerare e le cui informazioni sono state reperite in Provincia, presso il Settore Ambiente ed Ecologia, per quanto riguarda le discariche ed i siti inquinati, e ancora in Prefettura, per quanto riguarda le sorgenti radioattive.

Ai fini generali sembra corretto prendere in esame, almeno in linea di principio, le seguenti categorie di rischi *industriali:*

- Rischi industriali come definiti dal Decreto Legislativo 334/99;
- Rischi connessi con il trasporto di sostanze pericolose;
- Rischi connessi con l'insediamento industriale in genere.

Una visione in questi termini consente orientamenti piu' concreti nella valutazione del rischio.

L'intera Provincia di Arezzo è caratterizzata da una consistente presenza di aree industriali soggette a specifico rischio.

In base ai dati derivanti dall'applicazione del D.Lgs. 334/99 gli insediamenti soggetti a rischio nella Provincia di Arezzo risultano **4**, tutte al di fuori del territorio casentinese.

Sul territorio provinciale, inoltre, sono presenti attività private considerate pericolose in quanto gestiscono e trattano diverse tipologie di rifiuti speciali.

Qui di seguito si riporta la situazione dell'unico sito ricadente nel territorio della Unione dei Comuni Montani del Casentino:

- *Discarica "Fortipiano"* – *Bibbiena*. La discarica risulta dismessa e non presenta criticità di particolare rilievo.

Ulteriori elementi che costituiscono fonte di pericoli sono i distributori di carburante, la cui dislocazione, come è facile intuire, interessa soprattutto la SR 71 Umbro-Casentinese e la SR 70 della Consuma.

Nelle singolo Parti Speciali Comunali sono stati censiti i distributori presenti all'interno dei vari territori.

RELAZIONE GENERALE



6.8 IL RISCHIO TRAFFICO E TRASPORTI PERICOLOSI

Per la redazione del presente capitolo sono state utilizzate le fonti documentali riportate in tabella.

	Fonte	data
Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile	Provincia di Arezzo	2017

Descrizione del Quadro di Rischio

Il territorio della Unione dei Comuni Montani del Casentino è attraversata fondamentalmente da una linea stradale di grande importanza, vale a dire la S.R. 71, nonostante l'intera provincia di Arezzo sia invece attraversata dalle piu' importanti vie di comunicazione su scala nazionale.

Il territorio è interessato anche dall'attraversamento della S.R. 70, che collega il Casentino con Firenze. Le numerose strade provinciali e comunali contribuiscono a creare il reticolo di collegamento con i vari comuni e località.

In fase di aggiornamento del presente documento dovranno essere specificate le pericolosità dei vari tratti stradali con la quantificazione degli incidenti occorsi nel recente passato (5 - 10 anni), valutando anche la possibilità di stimare i volumi del possibile passaggio di merci pericolose, soprattutto per le esigenze di approvvigionamento di carburanti che si manifestano in tutto il territorio del Casentino.

L'arteria stradale maggiormente interessata dal fenomeno dell'incidentalità è la S.R. 71, sulla quali transitano mediamente 18000 veicoli al giorno per entrambe le corsie.

Nei mesi estivi soggetti a grandi spostamenti di traffico turistico l'area casentinese risulta molto congestionate (in particolare verso Camaldoli e La Verna), anche, per la presenza di molti autocaravan e camper che rallentano lo scorrimento veicolare.

Il tratto tra Bibbiena/Soci ed Arezzo, inoltre, è interessato dal transito di trasporti eccezionali per la presenza di grandi industrie di prefabbricati.

Alcuni punti della rete stradale provinciale, inoltre, sono interessati da fenomeni di inondazione ed allagamento per la presenza di criticità idrauliche sui corsi d'acqua che li attraversano o li costeggiano. Nelle Parti Speciali dei singoli comuni vengono evidenziate le criticità relative alle zone soggette a fenomeni di allagamento.

I fenomeni franosi che interessano il territorio casentinese possono coinvolgere le arterie viarie regionali, provinciali e comunali, come evidenziato nelle specifiche delle Parti Speciali dei singoli comuni.

Un altro elemento di criticità che coinvolge il rischio traffico e trasporti pericolosi è rappresentato nei mesi invernali dal pericolo neve che spesso compromette la transitabilità di valichi appenninici: il periodo interessato maggiormente da tale fenomeno è quello che comprende il quadrimestre novembre-febbraio, anche se la stagione potrebbe protrarsi fino al mese di marzo, come ad esempio è accaduto nel marzo del 2005. In questi frangenti la prassi prevede che vengano emessi dei

RELAZIONE GENERALE



comunicati stampa coi quali vengano allertati tutti gli Enti preposti (Provincia, Prefettura, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale e Forze dell'ordine), i quali, viste le previsioni metereologiche, devono procedere ad un continuo monitoraggio della situazione.

Le strade provinciali solitamente interessate dal fenomeno neve sono in particolare la S.R. 71 Umbro-Casentinese (Passo dei Mandrioli), la S.R. 70 della Consuma (Passo della Consuma) e la S.P. 310 del Bidente (Passo della Calla), la S.P. 556 (Passo Croce a Mori), la S.P. 59 (Passo della Crocina), S.P. 208 (Passo dello Spino), la S.P. 43 (Passo della Libbia), la S.P. 70 (Montemignaio) oltre alle strade provinciali e comunali delle località montane.

Connesso al rischio neve bisogna ricordare la presenza di diversi tratti stradali alberati (per esempio Rassina lungo la S.R. 71), i quali, sotto il carico nevoso, vedono il verificarsi di fenomeni di caduta rami che arrecano pericoli e disagi alla viabilità.

Per tali situazioni le maestranze forestali della Unione dei Comuni del Casentino possono risultare una valida risorsa, in quanto dotate di idonea attrezzatura ed elevata professionalità.

Nota:

-Nei numeri utili riguardanti il rischio traffico è stato inserito quello del **S.E.T.** (Servizio Emergenza Trasporti, c/o Centro di risposta nazionale di Porto Marghera **Tel. 800-180990**), che consente di conoscere in base al Codice Kemler la sostanza trasportata con il relativo pericolo, di norma ad uso dei VV.F.

RELAZIONE GENERALE



6.9 L'EMERGENZA IDROPOTABILE

Per la redazione del presente capitolo sono state utilizzate le fonti documentali riportate in tabella.

	Fonte	data
Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile	Provincia di Arezzo	2017

Per quanto riguarda l'emergenza idropotabile si fa riferimento al "PIANO DI CONTINUITÀ DEL SERVIZIO PER EMERGENZA IDRICA", redatto dalla Società Nuove Acque S.p.A. su scala provinciale, i cui obiettivi sono quelli di assicurare la continuità del servizio di produzione e distribuzione di acqua potabile in caso di emergenza idrica in funzione dei vari livelli di criticità raggiunti.

Sono definite pertanto in dettaglio tutte le modifiche gestionali, tecniche e organizzative necessarie affinché vengano garantiti i livelli di erogazione idrica corrispondenti alle seguenti classi di criticità:

"ASSENZA" criticità, criticità "LIEVE", criticità "MEDIA" e criticità "GRAVE".

In funzione quindi del livello di criticità raggiunto, vengono stabilite le azioni da adottare per contenere il fenomeno al fine di ripristinare ed assicurare la continuità del servizio con il coinvolgimento di tutti i servizi della Società ed il relativo personale.

La procedura contenuta nel suddetto piano illustra inoltre i livelli di emergenza idrica in funzione della classe di criticità e della popolazione coinvolta e le relative azioni da attivare da parte dei soggetti competenti coinvolti.





7. ORGANIZZAZIONE DELLE RISORSE

7.1 INTRODUZIONE

Il Piano intercomunale di "Protezione civile, come stabilito dal Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile" e dal Piano Operativo Regionale di Protezione Civile", definisce l'organizzazione e gestione delle risorse secondo le seguenti definizioni e modelli gestionali.

7.2 DEFINIZIONE DELLE RISORSE

Per **risorse** si intendono le realtà (umane, finanziarie, tecnologiche, mezzi, ecc.) impiegabili sia nelle attività di previsione e prevenzione sia nelle situazioni di emergenza. Tra queste si individuano:

- **persone o associazioni di persone:** tutti coloro che possono fornire un contributo concreto alle attività poste in essere dalla Protezione Civile, tra i quali il personale degli Enti Locali, Pubbliche Amministrazioni, privati, professionisti, specialisti, tecnici e volontari;
- **risorse finanziarie**: intese come risorse atte a finanziare tutto ciò che è necessario nelle varie fasi di previsione e prevenzione, nonché di intervento, in occasione di calamità o catastrofi;
- **strumenti, mezzi e oggetti fisici**: generalizzando possiamo intendere tutto quanto può essere messo a disposizione in caso di necessità: macchine, mezzi mobili, apparecchiature radio, sistemi telefonici, attrezzature di emergenza, banche dati, etc

Il massimo dell'efficacia nelle situazioni di emergenza deve essere ottenuto impiegando chi già ordinariamente si occupa di una determinata attività utile ai fini del superamento dell'emergenza (es. sanità o antincendio boschivo, ditte di movimento terra, autospurghi, ecc.). La Protezione Civile cerca infatti di operare in modo che diventino speciali e straordinari il metodo, il coordinamento e la strategia con cui queste capacità "ordinarie" vengono utilizzate per far fronte ad una situazione "straordinaria". Per poter affrontare i problemi legati alla Protezione Civile bisogna quindi attuare un coordinamento straordinario fra enti, uomini e mezzi. Può essere opportuno schematizzare le strutture e le risorse che costituiscono il Sistema Locale di Protezione Civile nel seguente modo.

RISORSE IN	NTERNE	del	Centro	• organi interni politico amministrativi,
Intercomunale e d	lei comuni			di programmazione e prevenzione;
				uffici e strutture comunali;
				* aree, superfici, edifici di pertinenza,
				risorse umane e materiali specialistiche, atte
				ad essere utilizzati in funzione dell'emergenza;
				atti dell'Amministrazione.
RISORSE E	STERNE	al	Centro	❖ organi o enti coinvolti
Intercomunale ed	ai comuni			istituzionalmente nella logica dell'emergenza;
				• enti e aziende (anche private) ai quali è
				possibile far ricorso, come detentori di mezzi e
				risorse utili in emergenza.

RELAZIONE GENERALE



E' importante sottolineare che sia in sede preventiva che in sede operativa i Sindaci, autorità locale di Protezione Civile, devono poter contare, per l'adempimento delle norme vigenti, sul concorso dell'intera Amministrazione Comunale. Ovvero, nell'ambito di ogni Comune, tutte le funzioni, tutti gli Uffici e tutta l'organizzazione Comunale, sono coinvolti nelle attività di Protezione Civile, sia in Normalità che in Emergenza.

Nelle Fasi di Normalità, Vigilanza e Attenzione il concorso dei vari settori delle Amministrazioni Comunali è volto alle attività amministrative concernenti la Previsione e Prevenzione, tramite gli atti amministrativi e gli strumenti urbanistici.

Nelle Fasi di Pre-Allarme e di Allarme, il concorso dei settori comunali è volto a sostenere le diverse Funzioni di Supporto da attivare in caso di Emergenza previste dalla normativa e dal Piano Intercomunale di Protezione Civile.

E' opportuno inoltre ricordare che, i Comuni del territorio, con il supporto del Centro Operativo Intercomunale di Protezione Civile, devono dotarsi della reperibilità h24 di un Tecnico in grado di affrontare in modo organizzato gli eventi. Tale reperibilità assicura:

- il flusso delle informazioni da e verso gli attori interessati;
- la ricezione delle segnalazioni e l'attivazione del Ce.Si. (Centro Situazioni) a fronte degli eventi;
- supporto ai Comuni in emergenza nelle attività tecnico-informatiche e di gestine amministrativa legate all'attivazione del volontariato di protezione civile;
- il coordinamento delle attività in allerta ed emergenza.

7.3 ELENCO E RIPARTIZIONE DELLE PRINCIPALI ATTIVITÀ TRA COI E COC

Di seguito si riporta a titolo riepilogativo la ripartizione delle attività strategiche di Protezione Civile tra i Centri Operativi Comunali (COC) e il Centro Intercomunale (COI). I contenuti dell'elenco devono essere interpretati valutando quanto riportato all'interno dei documenti specifici riguardanti le attività svolte dai Comuni (parti speciali comunali).

Elenco e ripartizione delle principali attività ORDINARIE tra COI e COC:

COI Casentino	COC Comune
Predisposizione tecnico/funzionale del Centro	Predisposizione tecnico/funzionale della sede del COC
Operativo Intercomunale e supporto tecnico nella	(compresa quella eventuale alternativa) anche tramite il
predisposizione dei COC.	supporto tecnico dell'ufficio associato.
Elaborazione ed aggiornamento di un unico Piano	Collaborazione e pianificazione relativamente alle
Intercomunale di Protezione Civile.	funzioni non gestite in forma associata (uff. anagrafe,
	uff. tecnico, uff. pianificazione del territorio) per
	l'aggiornamento del Piano di Protezione Civile.
Supporto ai Comuni nell'organizzazione della	Organizzazione della formazione e addestramento del
formazione e addestramento del personale afferente ai	personale afferente al COC comunale.
COC comunali.	
Supporto ai Comuni nella gestione delle risorse in	Censimento e gestione delle risorse in ambito comunale
ambito intercomunale (database, verifica,	(database, verifica, manutenzioni)
manutenzioni)	



RELAZIONE GENERALE



Predisposizione di procedure standard per la gestione	Predisposizione di procedure standard per la gestione
amministrativa in emergenza, quali: gestione delle	amministrativa in emergenza, quali: gestione delle
spese, informazione, sopralluoghi, etc.	spese, informazione, sopralluoghi, etc
Gestione e coordinamento dei collegamenti radio da	
utilizzare in emergenza.	
Adempimenti di competenza intercomunale e	Adempimenti di competenza comunale e attivazione
attivazione interna legati alla ricezione delle allerte.	interna legati alla ricezione delle allerte.
Coordinamento intercomunale del monitoraggio del	Monitoraggio del proprio territorio comunale, secondo i
territorio di competenza, secondo i livelli di attivazione	livelli di attivazione definiti nel Piano di Emergenza.
definiti nel Piano di Emergenza.	
Attività di informazione programmata alla popolazione	Proposte e supporto comunale all'attività di
sui Piani di Emergenza, sui rischi del territorio e sulle	informazione programmata alla popolazione sui Piani
misure di prevenzione.	di Emergenza, sui rischi del territorio e sulle misure di
	prevenzione
Promozione, organizzazione e gestione delle	Supporto al COI nella organizzazione e gestione delle
esercitazioni di protezione civile.	esercitazioni di protezione civile.
Reperibilità H24.	
Raccordo informativo tra i Sindaci e gli altri soggetti	
coinvolti nell'ambito intercomunale ed il Sistema	
Provinciale di Protezione Civile.	
Monitoraggio continuo delle reti di rilevamento idro-	
pluviometrico durante le allerte e/o eventi reali,	
comprese quelle locali.	

Elenco e ripartizione delle principali attività in EMERGENZA tra COI e COC:

COI Casentino	COC Comune
Attivazione del Centro Operativo Intercomunale per il	Attivazione del Centro Operativo Comunale per il
supporto ai COC, per il coordinamento intercomunale	coordinamento comunale dei primi soccorsi, compreso
dei primi soccorsi ed il collegamento informativo con	delle misure di messa in sicurezza: provvedimenti di
il Sistema Provinciale di Protezione Civile.	chiusura delle viabilità di competenza comunale,
	evacuazione della popolazione, dichiarazioni di
	inagibilità di edifici, ordinanze di chiusura, ecc
Coordinamento intercomunale del monitoraggio dei	Individuazione e monitoraggio diretto dei punti critici
punti critici sul territorio.	sul territorio.
Supporto tecnico in emergenza ai Comuni, valutazione	
degli scenari in atto e previsti, aggiornamento del	
quadro delle criticità in atto e delle esigenze di	
intervento.	



RELAZIONE GENERALE



Raccordo informativo tra i Sindaci e gli altri soggetti coinvolti nell'ambito intercomunale e il Sistema Provinciale di Protezione Civile.	Attivazione e gestione completa del Centro Operativo Comunale per il superamento di emergenze anche di medio-lungo periodo, in cui tendenzialmente prevale l'aspetto dell'assistenza alla popolazione e degli interventi di ripristino rispetto al primo soccorso.
Supporto logistico alle squadre di volontariato operanti sul proprio territorio, anche se afferenti a supporto da altre zone (supporto Colonna Mobile Regionale)	
Coordinamento per l'attività di informazione alla popolazione a livello intercomunale.	Informazione alla popolazione ed ai media.
Coordinamento operativo dei volontari nell'ambito Intercomunale secondo quando previsto nel Piano Intercomunale di Protezione Civile.	
Monitoraggio strumentale continuo delle reti di rilevamento idro-pluviometrico durante gli eventi ed eventuale segnalazione circa la necessità di attivare le diverse fasi di operatività.	
	Assistenza della popolazione: sistemazione temporanea della popolazione evacuata, con abitazioni inagibili, fornitura di generi alimentari e di prima necessità, ecc. Attività socio-assistenziale alla popolazione con particolare riferimento all'assistenza alla popolazione "debole" (anziani, disabili, popolazione scolastica ecc.).
Supporto e coordinamento intercomunale della gestione dei servizi e della viabilità.	Gestione delle infrastrutture e dei servizi essenziali di livello comunale con particolare riferimento alla viabilità comunale strategica. Attivazione dei soccorsi sanitari e dei servizi tecnici urgenti per la popolazione colpita.
Attivazione benefici volontariato su scala intercomunale.	
Eventuale richiesta di supporto ulteriore rispetto al Sistema Provinciale di Protezione Civile.	
Supporto ai Comuni nelle attività di attivazione previste nel Piano Intercomunale per le attività di competenza, soprattutto per la fase di prima attivazione del COC.	





7.4 CENTRO OPERATIVO COMUNALE (COC)

Il Piano Intercomunale di Protezione Civile prevede al suo interno la presenza di fascicoli denominati "Parti Speciali Comunali", con gli scenari di rischio, le risorse, le procedure di assistenza alla popolazione, il COC, ecc. in un'ottica di integrazione e sussidiarietà fra le varie componenti del sistema.

Ogni Comune afferente al Centro Intercomunale è dotato di una struttura di Protezione Civile. Il Sindaco è autorità territoriale di Protezione Civile e, al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del proprio territorio comunale, assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita. Dette attività devono essere svolte mediante l'attivazione del Centro Operativo Comunale (C.O.C.) e, se necessario, supportato dal Centro Intercomunale di Protezione Civile (C.O.I.) così come definito di seguito.

7.5 CENTRO OPERATIVO INTERCOMUNALE

Il C.O.I. è dunque la struttura a livello intercomunale adibita all'accertamento delle esigenze di intervento, all'attivazione delle risorse necessarie per far fronte alla prima emergenza e nella verifica delle criticità presenti sul territorio costituisce quindi il servizio di supporto decisionale e operativo all'autorità di protezione civile comunale ed intercomunale per gli interventi derivanti dalla situazione di emergenza in corso o prevista.

Fanno parte del Centro Intercomunale di Protezione Civile i Comuni di Bibbiena, Capolona, Chitignano, Chiusi della Verna, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Montemignaio, Ortignano-Raggiolo, Poppi, Pratovecchio-Stia, Subbiano, Talla.

Il C.O.I. è ubicato presso i locali dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino, in Loc. Pianacci 25/C Bibbiena (AR), e composto dal Dirigente Responsabile del Centro Intercomunale, che lo presiede in emergenza, dal Responsabile tecnico operativo e dal Referente della Funzione di Supporto (secondo le direttive del Metodo Augustus) Trasporti/Circolazione, Viabilità in tempo normale e in emergenza, nonchè dal tecnico reperibile di turno.

In caso di assenza o impedimento del Responsabile del C.O.I. interverrà in sua vece il facente funzioni vicarie.

Il Dirigente Responsabile del Centro Operativo Intercomunale:

• si avvale del personale assegnato all'Unione dei Comuni Montani del Casentino, dei mezzi e delle attrezzature a disposizione dell'Ente;

All'interno del Centro Operativo Intercomunale sono attivate le seguenti funzioni: il Centro Situazioni (Ce.Si.) e la Reperibilità.

Il **Centro Situazioni** (**Ce.Si.**), con a capo un Responsabile tecnico operativo formato sulle problematiche e sui metodi della Protezione Civile, garantisce, tra le altre, le seguenti attività:



RELAZIONE GENERALE



- gestione dell'acquisizione delle comunicazioni del sistema di allertamento meteo di cui al DPCM 27/02/2004 e delle successive attività previste nelle disposizioni regionali, e in particolare nel contatto con i Sindaci e nel supporto relativamente all'attività di valutazione dello scenario in atto durante gli eventi, nonché nella gestione di altre comunicazioni di allertamento eventualmente previste per altri rischi presenti nel territorio di competenza;
- ricezione, verifica e aggiornamento delle segnalazioni di criticità in atto o previste, al fine di mantenere un quadro costantemente aggiornato delle informazioni disponibili sulla situazione in atto, a supporto dei Sindaci;
- supporto nello scambio di comunicazioni e informazioni tra il livello comunale e le altre componenti e strutture operative del Sistema Regionale di Protezione Civile, con particolare riferimento al livello provinciale;
- supporto tecnico ai Comuni nella valutazione degli scenari in atto derivanti dalle informazioni di cui ai punti precedenti e verifica dell'adeguata attivazione del livello comunale rispetto a quanto previsto nella pianificazione.

Per lo svolgimento delle attività di cui sopra il Ce.Si. avrà un unico riferimento telefonico e fax attivi H24, nonchè una dotazione strumentale e di mezzi che garantiscano un'adeguata operatività di comunicazione e di spostamento (cellulare, apparato radio, auto, ecc.).

Il personale tecnico adibito a tale servizio garantisce il servizio di reperibilità H24 365 giorni all'anno.

Il reperibile Ce.Si. gestirà le comunicazioni da e verso i Sindaci e referenti comunali. Avrà inoltre la responsabilità di informare il Dirigente Responsabile del Centro Intercomunale, nonchè tutto il personale reperibile.

TELEFONO h24: 334/1061168 – 347/6777494 FAX h24: 0575/507230

e-mail: protezionecivile@casentino.toscana.it

pc.casentino@gmail.com

PEC unione.casentino@postacert.toscana.it

La funzione di Reperibilità fa parte delle mansioni del Centro Situazioni; essa è messa in evidenza singolarmente per la grande importanza che riveste nell'insieme del sistema intercomunale di Protezione Civile.

La funzione di reperibilità è svolta anche dallo stesso Responsabile Tecnico Operativo, tramite i propri numeri di reperibilità precedentemente indicati. A tali numeri fa riferimento anche la Provincia di Arezzo nello smistamento delle informazioni di allertamento.

RELAZIONE GENERALE



7.6 UNITÀ DI CRISI

A fronte del verificarsi di un evento critico il Responsabile del Centro Intercomunale, informa il Sindaco o l'Assessore delegato del Comune o dei Comuni interessati dall'evento, il/i quale/i convoca/no l'Unità di Crisi presso la propria sede comunale o presso il Centro Operativo Intercomunale. Dell'Unità di Crisi fanno parte:

- il Sindaco del Comune colpito dagli effetti dell'evento (o Assessore da lui delegato), con funzioni di Presidente dell'Unità di Crisi. Nel caso di evento che interessi più comuni, sarà il Presidente dell'Unione dei Comuni a presiedere l'Unità di Crisi;
- il Responsabile del Centro Operativo Intercomunale, con funzioni di collegamento con il Centro Situazioni, i responsabili delle funzioni comunali e il Tecnico Operativo dell'Emergenza;
- Rappresentanti di altri Enti o Organizzazioni facenti parte del Sistema di Protezione Civile, coinvolti nella gestione dell'evento, designati sulla base delle caratteristiche dell'evento in corso (ad esempio: Azienda Sanitaria, Aziende di Pubblico Servizio, etc.).

7.7 OPERATORE TECNICO DELL'EMERGENZA

Al verificarsi di un'emergenza, il coordinamento del soccorso e il potere decisionale sul campo possono essere affidati, dall'Unità di Crisi, ad un responsabile tecnico in emergenza, il quale, presente nel luogo dell'evento, coordinerà le risorse messe a disposizione dal Sistema Locale di Protezione Civile.

7.8 FUNZIONI DI SUPPORTO

A titolo esemplificativo si riportano le funzioni di supporto previste dal metodo Augustus, nate dall'esigenza di razionalizzare, organizzare e coordinare al meglio le attività di Protezione Civile in emergenza.

Ogni singola funzione ha un proprio referente, il quale ha il compito, in "tempo di pace", di aggiornare i dati relativi alla propria funzione e, in caso di emergenza, nell'ambito del territorio interessato, di supportare le necessita provenienti dai territori colpiti. Ogni funzione, rispetto alle altre, acquisterà un rilievo differente a seconda degli effetti causati dal singolo evento calamitoso. Se ne dà un elenco nel seguito.

1. TECNICO SCIENTIFICA E DI PIANIFICAZIONE

Il referente sarà il generalmente il rappresentante dei Servizi Tecnici dei comuni e dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche.

2. SANITÀ, ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

Saranno presenti i responsabili della Sanità locale, le Organizzazioni di volontariato che operano nel settore sanitario. Il referente sarà il rappresentante del Servizio Sanitario Locale.

RELAZIONE GENERALE



3. VOLONTARIATO

I compiti delle organizzazioni di volontariato, in emergenza, vengono individuati nei piani di protezione civile in relazione alla tipologia del rischio da affrontare, alla natura ed alla tipologia delle attività esplicate dall'organizzazione e dai mezzi a disposizione. Pertanto nel centro operativo, prenderà posto il coordinatore indicato nel piano di protezione civile. Il coordinatore provvederà, in "tempo di pace", ad organizzare esercitazioni congiunte con le altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative delle organizzazioni.

4. MATERIALI E MEZZI

La funzione di supporto in questione è essenziale e primaria per fronteggiare una emergenza di qualunque tipo. Questa funzione, attraverso il censimento dei materiali e mezzi comunque disponibili e normalmente appartenenti ad enti locali, volontariato etc. deve avere un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili. Per ogni risorsa si deve prevedere il tipo di trasporto ed il tempo di arrivo nell'area dell'intervento. Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, il Sindaco rivolgerà richiesta al Prefetto competente.

5. SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITÀ SCOLASTICA

A questa funzione prenderanno parte i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio coinvolto. Mediante i Compartimenti Territoriali deve essere mantenuta costantemente aggiornata la situazione circa l'efficienza e gli interventi sulla rete. L'utilizzazione del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze è comunque diretta dal rappresentante dell'Ente di gestione nel Centro operativo. Tutte queste attività devono essere coordinate da un unico funzionario.

6. CENSIMENTO DANNI

Il censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e per stabilire gli interventi d'emergenza. Il responsabile della funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a: persone, edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia. Per il censimento di quanto descritto il coordinatore di questa funzione si avvarrà di funzionari degli Uffici Tecnici dei Comuni e di esperti del settore sanitario, industriale e commerciale. È altresì ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici dei vari Enti per le verifiche speditive di stabilità che dovranno essere effettuate in tempi necessariamente ristretti.

7. STRUTTURE OPERATIVE LOCALI, VIABILITÀ

Il responsabile della funzione dovrà coordinare le varie componenti locali istituzionalmente preposte alla viabilità. In particolare si dovranno regolamentare localmente i trasporti, la circolazione inibendo il traffico nelle aree a rischio, indirizzando e regolando gli afflussi dei soccorsi.

RELAZIONE GENERALE



8. TELECOMUNICAZIONI

Il coordinatore di questa funzione dovrà, di concerto con il responsabile territoriale della Telecom, con il responsabile provinciale P.T. e con il rappresentante dell'organizzazione dei radioamatori presenti sul territorio, predisporre una rete di telecomunicazione non vulnerabile.

9. ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

Per fronteggiare le esigenze della popolazione dovrà presiedere questa funzione un funzionario dell'Ente amministrativo locale in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, campeggi etc.) ed alla ricerca e utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come "zone di attesa e/o ospitanti". Il funzionario dovrà fornire un quadro delle disponibilità di alloggiamento e dialogare con le autorità preposte alla emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili o delle aree.

Ogni singola funzione ha un proprio responsabile all'interno dei Comuni. Per i Comuni facenti parte dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino, (Castel Focognano, Caste San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi e Talla) la funzione di supporto STRUTTURE OPERATIVE LOCALI, VIABILITÀ è svolta dal Corpo Unico di Polizia Municipale dell'Unione stessa.

Ciascun Responsabile di Funzione, in "tempo di pace", ha il compito di aggiornare i dati relativi alla propria funzione e, in caso di emergenza, nell'ambito del territorio interessato, di supportare le necessità provenienti dai territori colpiti.

Ogni funzione, rispetto alle altre, acquisterà un rilevo differente a seconda degli effetti causati dal singolo evento calamitoso.

Attraverso l'attivazione delle Funzioni di Supporto si perseguono i seguenti obiettivi:

- **I.** Individuazione dei responsabili per ogni funzione e relativo coordinatore;
- **II.** I singoli responsabili mantengono vivo, e quindi efficace, il Piano di protezione Civile Intercomunale attraverso il continuo aggiornamento dei dati e delle procedure relative alla propria funzione di supporto;
- **III.** In caso di emergenza i singoli responsabili di funzione assumono la veste di operatori specializzati nell'ambito della propria funzione di supporto;

Nella tabella seguente si riportano le nove funzioni di supporto previste dal Metodo Augustus, in parallelo alle corrispondenti funzioni di livello provinciale, adottate anche dal Piano Provinciale di Protezione Civile. In corsivo le funzioni provinciali che non hanno corrispondenza con quelle comunali.



RELAZIONE GENERALE



Funzioni di Supporto Comunali	Funzioni di Supporto Provinciali
1 Tecnica e di Pianificazione	1 Tecnica e di Pianificazione
2 Sanità e Assistenza Sociale e Veterinaria	2 Sanità e Assistenza Sociale e Veterinaria
3 Volontariato	3 Mass-Media e Informazione
4 Materiali e Mezzi	4 Volontariato
5 Servizi Essenziali e Attività Scolastica	5 Materiali e Mezzi
6 Censimento Danni	6 Trasporti e Viabilità
7 Strutture Operative e Viabilità	7 Telecomunicazioni
8 Telecomunicazioni	8 Servizi Essenziali
9 Assistenza alla Popolazione	9 Censimento Danni a persone e cose
	10 Strutture Operative
	11 Enti Locali
	12 Materiali Pericolosi
	13 Assistenza alla Popolazione
	14 Centri Operativi

Come si vede non vi è corrispondenza nella numerazione delle funzioni. Questo deve essere tenuto nella dovuta considerazione, durante lo scambio di informazioni tra il livello provinciale ed il livello intercomunale e in tutti i casi in cui la sola indicazione del numero della funzione potrebbe portare ad incomprensioni.

7.9 IL CENTRO COORDINAMENTO D'AMBITO (C.C.A.)

Nelle situazioni di emergenza caratterizzate da particolare estensione ed intensità, ai fini di favorire il raccordo strategico operativo tra gli Enti operanti a livelli territoriali diversi e, in particolare, il raccordo tra livello provinciale e il livello intercomunale/comunale, possono essere attivate su decisione del C.C.S. delle sedi operative decentrate. Queste garantiscono, per l'ambito intercomunale di riferimento, i collegamenti informativi ed operativi con i singoli Comuni afferenti al Centro Intercomunale.

Qualora si verifichino criticità che interessano più di un Comune del Centro Intercomunale, il Prefetto può attivare il C.C.A. (ex C.O.M.) e ne assume la direzione unitaria dei servizi di emergenza. Si ritiene opportuno in caso di attivazione dei C.C.A. che quest'ultimo si integri con il C.O.I. e con il suo ambito di funzioni nel territorio del Casentino, al fine di non generare possibili conflitti decisionali e/o gestionali nello svolgimento delle attività di soccorso.

La definizione degli ambiti e dell'obbligazione dei C.C.A sarà oggetto di apposito atto regionale che alla data di approvazione del presente piano non è ancora stato emanato.

Il Centro Operativo Intercomunale dispone di locali da adibire a C.C.A. ubicati in loc. Pianacci nel Comune di Bibbiena, all'interno della sede distaccata dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino.

RELAZIONE GENERALE



E' stato predisposto anche l'allacciamento ad un gruppo elettrogeno esterno in modo da rendere la struttura autonoma dal punto di vista energetico.

7.10 PROFESSIONALITÀ, MEZZI, ATTREZZATURE

Gli Enti afferenti il Centro Operativo Intercomunale, provvedono ad aggiornare il censimento di professionalità, mezzi e attrezzature disponibili presso le proprie strutture.

L'obiettivo che il Centro Operativo Intercomunale vuole perseguire è quello di accelerare i tempi di intervento in caso di emergenza ed attuare il miglior coordinamento possibile fra tutte le risorse disponibili.

7.11 VOLONTARIATO

Il Casentino rappresenta un territorio il cui grado di socializzazione e partecipazione attraverso forme di volontariato più o meno organizzato è assai elevato, come testimoniano le numerose forme associative che a vario livello e nei più svariati settori vedono impegnati e coinvolti i cittadini della vallata. I campi di interesse principale sono:

- Protezione Civile
- Socio Sanitario
- Ricreativo sportivo
- Culturale
- AIB

Le organizzazioni di volontariato del settore della Protezione Civile in Casentino sono:

- Croce Rossa Italiana comitato di Bibbiena
- Croce Rossa Italiana comitato di Chiusi della Verna
- La Racchetta di Ortignano Raggiolo
- Misericordia di Bibbiena
- Misericordia di Castel San Niccolò
- Misericordia di Chitignano
- Misericordia di Poppi
- Misericordia di Stia
- Misericordia di Subbiano
- Misericordia di Talla
- Pubblica Assistenza Casentino

Il volontariato organizzato di protezione civile opera quotidianamente nell'ambito della previsione e della prevenzione dei rischi per accrescere la cultura della resilienza. In caso di emergenza, interviene per prestare soccorso e assistenza alla popolazione. Il contributo di professionalità e competenze diverse è indispensabile soprattutto nelle grandi emergenze. Il mondo del volontariato di protezione civile presenta una vasta tipologia di specializzazioni e abbraccia molti campi. Per citarne solo alcuni: il soccorso e l'assistenza sanitaria, l'antincendio boschivo, le telecomunicazioni, l'allestimento di aree d'accoglienza, la tutela dei beni culturali.



RELAZIONE GENERALE



Spesso nelle località montane maggiormente isolate e disagiate le varie forme associative possono rappresentare un punto di riferimento e di aggregazione oltre ad essere dotate di attrezzature (cucine, locali attrezzati, strutture prefabbricate ecc.) utili per le emergenze. Talvolta sono gestori di impianti sportivi che al bisogno possono essere utilizzati come aree di emergenza o essere impegnate nei servizi socio sanitari, dove collaborano attivamente con le istituzioni locali con uomini e mezzi (ambulanze, auto mediche, pulmini per trasporto disabili, ecc.) al servizio dei bisogni dei cittadini. I Sindaci possono avvalersi a vario titolo, attraverso gli strumenti forniti dalla legge, della loro collaborazione.

Importanti novità sono state introdotte dal "Codice della Protezione Civile", approvato con Decreto Legislativo 2 gennaio 2018 n. 1 ed entrato in vigore il 6 febbraio 2018, quali la definizione del servizio di Protezione Civile come servizio di pubblica utilità, ed il chiarimento circa il ruolo che i sindaci in qualità di Autorità territoriali di natura elettiva esercitano, ovvero di indirizzo politico e di vigilanza sullo svolgimento delle attività di Protezione Civile. Viene riconosciuta ai Comuni la possibilità di promuovere la costituzione di Gruppi Comunali, quali enti del terzo settore speciali costituiti in forma specifica. Quest'ultima potrebbe essere una soluzione alle difficoltà precedentemente menzionate per quei comuni che non dispongono nel loro organico di personale sufficiente da poter impiegare nelle attività di Protezione Civile.

Il volontariato opera quindi in modo integrato con le componenti e le strutture operative del Servizio di Protezione Civile sia in ordinario sia in emergenza e partecipa regolarmente alle attività esercitative per garantire piena sinergia con tutti gli attori del Sistema.

Rappresentato dal Comitato nazionale, come previsto dall'art. 42 del Codice della Protezione Civile, è organizzato in un Elenco nazionale, articolato in un elenco centrale e in elenchi territoriali cui aderiscono tutte le organizzazioni riconosciute.

Dal 28/10/2021 è in funzione il nuovo sistema di gestione delle anagrafiche degli elenchi territoriali e del sistema di attivazione delle risorse del Volontariato di protezione civile a cui si accede dalla pagina web https://soup.regione.toscana.it

RELAZIONE GENERALE



7.12 COLLEGAMENTI RADIO

Per le comunicazioni in emergenza ed in particolare in caso di blackout di quelle telefoniche, l'Unione dei Comuni Montani del Casentino garantisce il flusso informativo con il Ce.Si. Provinciale e con i Comuni utilizzando un apparecchio radio fornito dalla Provincia di Arezzo che trasmette nelle frequenze del Ponte Radio Provinciale. Dette radio sono utilizzate esclusivamente per garantire il flusso informativo in emergenza.

Il COI ha in comodato d'uso un apparato radio portatile ICOM IC-F31GT sintonizzato sulle frequenze della Provincia di Arezzo.

In trasmissione diretta tra apparati (Iso-Onda), le frequenze sono le seguenti:

Trasmissione 163.325 MHz Ricezione 163.325 MHz

7.13 AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE

Le aree di attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione.

Si possono utilizzare piazze, parcheggi, e spazi ritenuti idonei, non soggetti a rischio e raggiungibili attraverso un percorso sicuro, segnalato sulla cartografia. In presenza di eventi meteorologici intensi, le aree di attesa dovranno essere al coperto.

In tali aree, la popolazione riceve i primi generi di conforto in attesa dell'allestimento delle aree di ricovero.

Tali aree sono individuate negli allegati alle parti speciali dei Comuni allegate al presente Piano.

7.14 AREE DI AMMASSAMENTO SOCCORRITORI E RISORSE

Le aree di ammassamento soccorritori e risorse devono accogliere in modo adeguato la direzione e lo svolgimento delle operazioni di soccorso e di assistenza alla popolazione, in emergenza.

Altre aree di ammassamento si possono individuare in luoghi non soggetti a rischio, ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e ricettive, per lo smaltimento delle acque reflue.

Sono facilmente raggiungibili anche da mezzi di grosse dimensioni.

Tali aree sono individuate negli allegati alle parti speciali dei Comuni allegate al presente Piano.

7.15 AREE DI RICOVERO DELLA POPOLAZIONE

Le aree di ricovero della popolazione individuano i luoghi in cui saranno allestite strutture in grado di assicurare un ricovero per coloro che hanno dovuto abbandonare la propria abitazione.

Sono aree non soggette a rischio, ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e ricettive, per lo smaltimento delle acque reflue. Tali aree sono facilmente raggiungibili, anche da mezzi di grosse dimensioni.

Tali aree sono individuate negli allegati alle parti speciali dei Comuni allegate al presente Piano.





8. IL SISTEMA DI ALLERTAMENTO

Sulla base del quadro meteorologico previsto vengono presi in considerazione dal sistema di allertamento meteo in Toscana i seguenti rischi: inondazioni (rischio idraulico), frane, smottamenti e allagamenti causati dai corsi d'acqua minori (rischio idrogeologico), temporali forti, vento forte, mareggiate, neve e ghiaccio.

Il sistema di allertamento serve a:

- segnalare preventivamente la possibilità di verificarsi di eventi meteo potenzialmente pericolosi;
- attivare presso i soggetti istituzionali e le altre strutture operative la verifica della capacità di intervento in caso di necessità;
- mettere in atto alcune misure di protezione preventive nei casi in cui queste siano possibili. La comunicazione dell'allerta è indirizzata anche ai cittadini perché prestino attenzione ai possibili rischi connessi ai fenomeni meteorologici e affinché adottino comportamenti corretti durante gli eventi.

L'auto-protezione è infatti lo strumento più efficace per garantire la sicurezza, soprattutto in caso di eventi repentini.

Il sistema di allerta è basato su previsioni effettuate con un anticipo di circa 12-24 ore dal previsto inizio dei fenomeni.

L'allerta meteo è pensata per ottenere il miglior compromesso possibile bilanciando la necessità da una parte di avvisare in caso di eventi pericolosi, dall'altra di evitare falsi allarmi. E' comunque importante seguire costantemente gli aggiornamenti della situazione sui canali ufficiali preposti.

8.1 LIVELLI DI ALLERTA

Il sistema di allertamento regionale comunica i messaggi di allerta, seguendo un sistema basato sul codice colore in una "scala di allertamento" condivisa sia a livello nazionale che europeo.

Il Codice Colore (verde, giallo, arancione, rosso) è assegnato in base alla probabilità di accadimento dell'evento e dei possibili impatti sul territorio.

I diversi colori comportano una diversa attivazione del Sistema Locale di Protezione Civile.

Codice Colore	Significato
Verde	Non sono previsti fenomeni intensi e pericolosi
Giallo	Sono previsti fenomeni intensi, localmente pericolosi o pericolosi per lo svolgimento di attività particolari
Arancione Sono previsti fenomeni più intensi del normale, pericolosi l'incolumità delle persone sia per beni e le attività ordin	
Rosso	Sono previsti fenomeni estremi, molto pericolosi per l'incolumità delle persone, per i beni e le attività ordinarie.





8.2 ZONE DI ALLERTA

Il territorio della regione Toscana è suddiviso in 26 zone di allerta. Su ciascuna viene valutato un livello di allerta per ogni tipologia di rischio considerata. Le informazioni riguardanti le possibili allerte vengono sintetizzate su due mappe della Toscana, aggiornate almeno una volta al giorno (ore 13:00), dove vengono indicate le possibili criticità nelle successive 36 ore.

L'area del Centro Intercomunale del Casentino ricade in zona A1.



8.3 CENTRO FUNZIONALE REGIONALE

Il Centro Funzionale Regionale svolge sia attività di previsione che di monitoraggio e sorveglianza di eventi meteo climatici e dei loro effetti sul territorio. Le componenti del Centro Funzionale Regionale sono:

- Il **Consorzio LaMMA**, consorzio tra CNR e Regione Toscana, che è responsabile delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza delle forzanti meteorologiche che possono generare scenari di rischio sul territorio;
- Il Servizio Idrologico Regionale, che è responsabile della valutazione della pericolosità e dei possibili scenari di criticità idraulica e idrogeologica in base agli effetti delle piogge previste; gestisce inoltre la rete di monitoraggio meteo-idropluviometrica e mareografica e assicura il funzionamento delle strutture di comunicazione informatiche e del necessario flusso informativo. Il sistema regionale della Protezione Civile è organizzato dalla Regione in stretto contatto con le strutture nazionali preposte, con tutti i Comuni e le Province. Dispone di una Sala Operativa Unificata Permanente (SOUP) in funzione 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno in grado di allertare in tempo reale forze e strutture che devono intervenire in caso di situazioni di pericolo legate alle condizioni atmosferiche. La Protezione Civile regionale si avvale inoltre di una fitta rete di associazioni di volontariato che hanno come strumento di coordinamento il Comitato Operativo Regionale del Volontariato (C.O.R.V.).





8.4 FASE PREVISIONALE (LIVELLI DI ALLERTAMENTO)

Quotidianamente il CFR emette un bollettino di valutazione delle criticità con l'indicazione, per ogni zona di allerta, del relativo codice colore che esprime il livello di criticità previsto per i diversi rischi:

- Codice VERDE. Non sono previsti fenomeni intensi e pericolosi, possono comunque essere presenti fenomeni meteo legati alla normale variabilità stagionale.
- Codice GIALLO. Le strutture competenti a livello locale vengono avvisate per via telematica in modo che siano pronte ad attivarsi in caso di necessità e che possano seguire l'evoluzione degli eventi. In generale il codice giallo è relativo ad eventi potenzialmente pericolosi ma circoscritti, per cui è difficile prevedere con anticipo dove e quando si manifesteranno. A livello regionale viene attivata una fase di "vigilanza" particolare relativa all'evoluzione dei fenomeni meteo.
- Codice ARANCIONE o ROSSO: Il Bollettino assume valenza di "Avviso di Criticità": viene adottato dal Sistema Regionale di Protezione Civile come "Stato di Allerta Regionale" e diramato a tutti i soggetti che fanno parte del sistema di protezione civile regionale: Province, Comuni, Prefetture, strutture operative, volontariato, gestori dei servizi e della viabilità, al fine di rendere questi soggetti pronti a fronteggiare l'evento e adottare misure di preparazione e prevenzione, se possibili, eventualmente diversificate per i due livelli di allerta, in base alle proprie procedure operative.

Dell'emissione dello "Stato di Allerta" è data massima diffusione anche tramite comunicati stampa, diramati attraverso i diversi canali possibili (tv, radio, web, social networks).





9. FASI OPERATIVE

9.1 RAPPORTO TRA AVVISI METEO E FASI OPERATIVE DI PROTEZIONE CIVILE

Ad ogni livello di allertamento di un evento corrisponde una fase operativa

LIVELLO DI ALLERTAMENTO	FASE OPERATIVA
Codice VERDE	Fase operativa di NORMALITÀ
Codice GIALLO	Fase operativa di ATTENZIONE
Codice ARANCIONE	Fase operativa di PRE-ALLARME
Codice ROSSO	Fase operativa di ALLARME

9.2 STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA LOCALE DI PROTEZIONE CIVILE IN FASE OPERATIVA

L'organizzazione del Sistema Locale è articolata in:

- **Ce.Si Intercomunale/COI**, gestito e/o attivato all'interno della sede distaccata dell'Unione dei Comuni del Casentino e garantisce le seguenti attività minime a supporto dei Comuni:
 - Verifica quotidiana dei bollettini e degli avvisi emessi dal Centro Funzionale anche tramite pagina web del Centro Funzionale Regionale;
 - Monitoraggio degli eventi tramite il sito www.cfr.toscana.it (area riservata);
 - Ricezione e trasmissione degli stati di allerta diramati dalla S.O.U.P. per tramite del Sistema Provinciale di Protezione Civile;
 - Ricezione delle segnalazioni di eventuali criticità previste o in atto;
 - Verifica delle segnalazioni pervenute tramite il contatto diretto con il territorio (Comuni, presidi territoriali, Volontariato, ecc.);
 - Mantenimento di un costante flusso informativo con tutte le componenti del Sistema Locale, Provinciale e Regionale di Protezione Civile (Comuni, Prefettura–U.T.G., Provincia, S.O.U.P., Forze dell'Ordine, ecc.) anche tramite l'applicativo web della Regione Toscana SOUP RT, https://soup.regione.toscana.it;
 - Coordinamento dell'informazione alla popolazione.
- **Ufficio Tecnico Comunale/COC**: gestito e/o attivato dalla struttura comunale, garantisce le seguenti attività minime:
 - Ricezione di eventuali comunicazioni con il Ce.Si. Intercomunale;
 - Attività di coordinamento del presidio territoriale comunale;
 - Collegamento informativo diretto e continuativo con il Ce.Si. Intercomunale in caso di criticità a carattere locale di cui si sia venuti a conoscenza;
 - Ricezione delle segnalazioni di eventuali criticità previste o in atto;



RELAZIONE GENERALE



- Mantenimento, quando necessario, di un costante flusso di informazioni con il Ce.Si. Intercomunale, sulle evoluzioni dell'evento;
- Assistenza, soccorso e informazione alla popolazione;
- Attivazione dell'Aree di Emergenza per la Popolazione;
- Emissione degli atti amministrativi ed provvedimenti opportuni.

9.3 FASI OPERATIVE

Il Sistema Locale di Protezione Civile è modulato su diverse fasi di attivazione progressive, le quali dipendono sia dalle fasi previsionali (ovvero allerte meteo con relativo codice colore), che dall'evoluzione della situazione in atto, ovvero dalla gravità dell'evento.

Le fasi operative con evento in corso a scala locale risultano così articolate:

9.3.1 Fase Operativa di NORMALITÀ

Indica lo stato di normale operatività nel quale deve trovarsi ogni sistema di Protezione Civile.

9.3.2 Fase Operativa di ATTENZIONE

La fase Operativa di ATTENZIONE si attiva direttamente a seguito dell'emanazione di livello di allerta gialla (vigilanza) e, su valutazione, anche in assenza di allerta meteo.

È caratterizzata da:

- Attivazione del flusso delle informazioni con la Sala Operativa regionale, la Prefettura UTG e Ce.Si. provinciale (secondo le modalità e le procedure stabilite dalle normative e dalle indicazioni regionali vigenti), a seguito della ricezione del messaggio di allertamento;
- Verifica della reperibilità dei componenti dell'Ufficio Tecnico comunale e del restante personale coinvolto nella eventuale gestione delle attività;
- Monitoraggio dei puti critici presenti sul territorio di competenza;
- Opportunità di attivare presidio territoriale comunale;
- informazione alla popolazione della previsione e dell'effettiva evoluzione dell'evento e dei comportamenti di prevenzione e di auto protezione.

9.3.3 Fase Operativa di PRE-ALLARME

La fase Operativa di PRE-ALLARME si attiva direttamente a seguito dell'emanazione di livello di allerta meteo arancione (attenzione) e, su valutazione, anche in assenza di allerta meteo.

Prevede:

- attivazione dell'Ufficio Tecnico Comunale/COC, la cui strutturazione può incrementare progressivamente (Funzioni di Supporto);
- coordinamento delle prime azioni in stretto raccordo con gli altri centri operativi attivati nonché con gli Enti di livello superiore (Prefetture UTG, Provincia e Regione).
- Informazione generale alla popolazione, con il supporto ed il coordinamento del Ce.Si. intercomunale/COI.
- Attivazione e gestione di misure preventive e/o necessarie per il contrasto di eventuali effetti sul territorio (interruzioni o limitazioni stradali, effetti localizzati, ecc.)

RELAZIONE GENERALE



- Predisposizione delle misure di gestione dell'eventuale emergenza, nel caso in cui i fenomeni e/o gli effetti dell'evento evolvessero negativamente.

9.3.4 Fase Operativa di ALLARME

La Fase Operativa di ALLARME si attiva su valutazione per i diversi livelli di allerta meteo o direttamente qualora l'evento si manifesti in maniera improvvisa.

Prevede la piena operatività del Sistema Locale di Protezione Civile, modulata in funzione del grado di pericolosità prevista o sugli effetti nel territorio in caso di evento in corso, in stretto raccordo con gli altri Centri Operativi attivati.

9.3.5 Fase Operativa di POST-EMERGENZA

Stato successivo a quello di emergenza, l'evento è considerato terminato e il sistema di protezione civile ritorna in stato di normalità. In questa fase inizia la verifica dei danni e il ripristino dei luoghi a seguito dei danni occorsi durante l'evento.

9.4 CATENE DI COMANDO PER LE DIVERSE FASI OPERATIVE

Allo scopo di chiarire i rapporti tra i diversi attori del Sistema Locale di Protezione Civile e del Centro Intercomunale e quindi definire e allocare responsabilità e decisioni, sono stati predisposti gli organigrammi per le diverse fasi operative.

Nelle parti speciali dei Comuni, che costituiscono parte integrante e sostanziale del presente Piano Intercomunale di Protezione Civile, sono indicati in dettaglio le figure che si occupano di ciascuna fase operativa

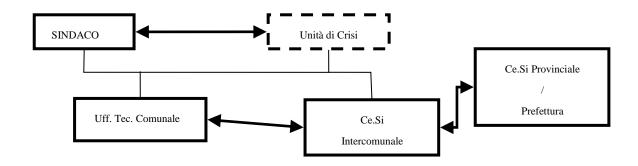




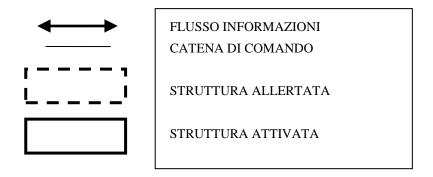
9.4.1 Fase Operativa di ATTENZIONE: Catena di comando

In fase operativa di ATTENZIONE il Ce.Si. intercomunale si coordina con i Sindaci e con gli uffici tecnici comunali coinvolti e concordano le eventuali azioni prudenziali da adottare.

CATENA DI COMANDO FASE OPERATIVA ATTENZIONE



LEGENDA





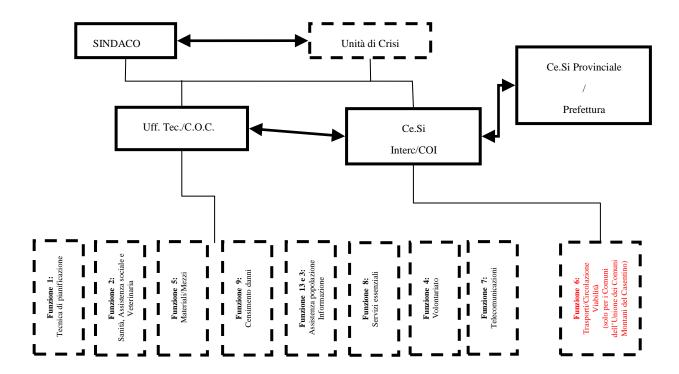


9.4.2 Fase Operativa di PRE-ALLARME: Catena di comando

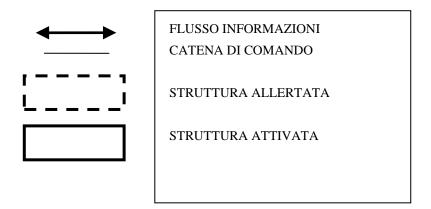
In fase operativa di PRE-ALLARME il Ce.Si. si mette in comunicazione con i Sindaci e i tecnici comunali coinvolti per valutare l'opportunità di attivare le funzioni di supporto del metodo Augustus per il monitoraggio della situazione.

Il Sindaco valuta l'attivazione del C.O.C.

CATENA DI COMANDO FASE OPERATIVA PRE-ALLARME



LEGENDA



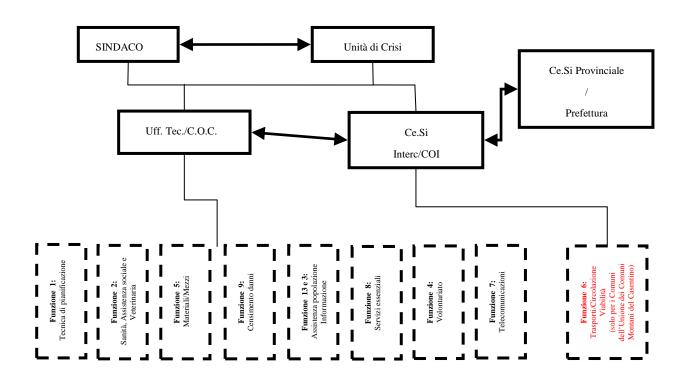


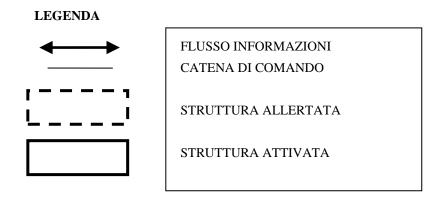


9.4.3 Fase Operativa di ALLARME: Catena di comando

In fase operativa di ALLARME il Sindaco o i Sindaci convocano e presiedono l'Unità di Crisi che ha a disposizione per fronteggiare l'emergenza le risorse del COI e del COC.

CATENA DI COMANDO FASE OPERATIVA ALLARME







9.5 MANSIONARI E PROCEDURE

Al presente Piano sono allegati Manuali operativi.

Essi contengono la descrizione delle attività che le funzioni definite nel capitolo Organizzazione delle Risorse sono tenute a svolgere, ai diversi livelli di attivazione del sistema di Protezione Civile. Il Mansionario del reperibile è accompagnato da Manuali che hanno la funzione di aiutare l'operatore durante le azioni specifiche che devono essere eseguite.

La responsabilità della predisposizione, della sorveglianza e della supervisione sull'attuazione delle procedure è del Sindaco.

Il sindaco attraverso un'apposita lista di controllo verifica le procedure di propria competenza e quelle del C.O.C..

Nei paragrafi seguenti vengono riportati alcuni commenti in merito alle scelte fatte nella redazione dei mansionari e delle procedure reperibili in allegato.

9.5.1 Manuale per la gestione del Centro Operativo Intercomunale

Il Centro Intercomunale svolge tutte le attività di Protezione Civile in tempo di pace, tra cui quella di ricezione delle segnalazioni, svolta, in particolare, dal Centro Situazioni, appartenente al C.O.I. Il Ce.Si. svolge le attività di propria competenza durante tutte le fasi di attivazione, a partire dalla normalità, dove l'attività prevalente è quella del controllo degli avvisi secondo le direttive regionali. Si noti, in emergenza, l'attività di segnalazione delle criticità al Ce.Si. Provinciale, per conto di tutti i comuni afferenti alla Gestione associata, in applicazione del Decreto regionale 4773/2008.

È prevista la possibilità che il Centro Intercomunale si attivi in emergenza, al di là dei compiti di Centro Situazioni.

In funzione anche di eventuali richieste da parte dei comuni, è aperta anche la possibilità di svolgere attività di intervento e soccorso sul campo. A tale proposito i comuni afferenti al Centro Intercomunale Casentino, nel piano di gestione finanziario annuo destinano una quota per la copertura dei costi delle attivazioni di somma urgenza.

9.5.2 Manuale per l'utilizzo dell'applicativo SOUP RT

Riporta le corrette procedure di utilizzo del portale telematico SOUP RT finalizzate all'ottenimento delle autorizzazioni per l'impiego delle sezioni di volontariato ed all'applicazione dei benefici di legge relativi ai rimborsi di cui agli art. 39 e 40 del D. Lgs n. 1 del 2018, Codice della Protezione Civile. Il manuale è stato estratto direttamente dall'applicativo SOUP RT dalla sezione documentazione.





9.5.3 Parti Speciali Comunali

NOTA INTRODUTTIVA

Per l'organizzazione del Comune ai fini della protezione Civile è necessario e indispensabile riferirsi al numero di abitanti residenti nel Comune, pertanto vista la popolazione residente al 31/12/2021 si ritiene opportuno classificare i Comuni in tre categorie in quanto la dimensione demografica incide in modo determinante sull'adeguatezza della struttura comunale.

:

Fino a 1500 abitanti	Chitignano, Montemignaio, Ortignano
	Raggiolo, Talla
Da 1500 a 3000 abitanti	Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chiusi
	della Verna
Oltre 3000	Bibbiena, Capolona, Poppi, Pratovecchio-Stia,
	Subbiano

Nelle parti speciali di ogni singolo Comune è necessario tener conto della disponibilità di personale e del loro domicilio/residenza, specificando quali sono le loro funzioni utilizzando a supporto la struttura del Centro intercomunale di Protezione Civile. A titolo esemplificativo si riportano le funzioni previste dal metodo augustus specificando che ogni Comune ha facoltà di individuare quelle che riesce a svolgere con un proprio referente a volte anche raggruppando più funzioni in un solo responsabile e prevedendo una convocazione progressiva delle funzioni.

Ferma restando l'autonomia decisionale dei Sindaci, le disposizioni contenute nelle Parti Speciali Comunali sono state redatte tenendo conto che il Centro intercomunale fornisce supporto ai Comuni della Gestione Associata, relativamente a dei livelli di attivazione prestabiliti. La validità del modello di intervento adottato dovrà essere oggetto di successive verifiche mediante esercitazioni.

La Parte Speciale Comunale è stata redatta in accordo con i Comuni attingendo alla documentazione disponibile, spesso raccolta in modo disomogeneo. Questo ha permesso di aggiornare ed integrare il quadro conoscitivo disponibile, di stimolare le attività degli uffici tecnici con un maggior coinvolgimento sulle problematiche di Protezione Civile (nessun comune ha un servizio dedicato alla P.C.) ma, l'aspetto a nostro avviso più importante è quello di aver definito, in accordo con i Sindaci, attraverso la composizione del C.O.C., una struttura con un livello minimo di organizzazione in grado di poter fronteggiare un'emergenza.

Tutte le parti speciali dei Comuni sono state redatte dal personale della Gestione associata ad eccezione delle parti speciali dei Comuni di Subbiano e Pratovecchio Stia che sono state redatte dai Comuni stessi.

9.5.4 Lista di controllo dei sindaci

La lista di controllo dei sindaci contiene tutti i punti di cui ciascun sindaco, relativamente al proprio territorio di competenza, è responsabile, insieme alle indicazioni sull'identità dei soggetti che sono preposti a svolgere fisicamente l'azione o la funzione indicata.

Ogni sindaco deve essere in possesso della lista di controllo.

RELAZIONE GENERALE



La lista di controllo è uguale per tutti i sindaci dei comuni afferenti al Centro Intercomunale, altrimenti si perderebbe il valore unitario integrato e coordinato della pianificazione intercomunale, scendendo ad un livello di pianificazione di tipo puramente comunale.

Affinché la lista sia unica e soddisfi le esigenze e la sensibilità individuale di tutti i sindaci, occorre che essa sia ampiamente rielaborata, dibattuta e messa in discussione periodicamente con il concorso di tutte le parti in causa.

I sindaci decidendo di operare in emergenza tramite il proprio C.O.C., agiscono secondo uno schema comune, con il coordinamento del Centro Intercomunale, il quale svolge comunque sempre la funzione di Centro Situazioni.

9.5.5 Cartografia

Per quanto riguarda la cartografia si rimanda al sito della Protezione Civile della Provincia di Arezzo, https://www.protezionecivileprovinciadiarezzo.it/area-riservata/web-gis/, a cui si accede tramite un area riservata i cui dati di accesso sono stati forniti a tutti i Comuni del Casentino.

Il Gis ha una scelta di basi cartografiche (OpenStreetMap, Immagini Aeree, ecc) a cui si possono aggiungere diversi layers che si elencano qui sotto:

- Toponimi
- Strade progressiva
- IDROGRAFIA
 - Fiumi principali
 - o Arginature artificiali
 - o Bacini idrografici principali
- STAZIONI METEO CFR
 - o Idrometri
 - Stazioni Pluviometriche
- RISCHIO IDRAULICO
 - Rischio idraulico ADB Arno
 - Rischio idraulico ADB Tevere
- PERICOLOSITA' IDRAULICA
 - Pericolosita' idraulica ADB Arno
 - o Pericolosita' idraulica ADB Tevere
- RISCHIO GEOMORFOLOGICO
 - o Rischio geomorfologico ADB Tevere
- PERICOLOSITA GEOMORFOLOGICA
 - o Pericolosita' geomorfologica ADB Arno
 - o Pericolosita' geomorfologica ADB Conca_Marecchia
 - Pericolosita' geomorfologica perimetrazione ADB Conca Marecchia
 - Pericolosita' geomorfologica aree da assoggettare a verifica ADB Conca Marecchia
 - Calanchi ADB Conca Marecchia
- RISCHIO DIGHE
 - o Sbarramenti dighe principali
 - RISCHIO INONDAZIONE per rottura diga PPIPC 2005
- RISCHIO INDUSTRIALE
 - o Industrie a rischio rilevante
- RISCHIO SISMICO
 - Condizioni Limite Emergenza
 - o ISIDE Localizzazione eventi sismici dal 2003
 - DISS Sorgenti sismogenetiche individuali

RELAZIONE GENERALE



- DISS Sorgenti sismogenetiche composte
- Classificazione max intensità
- RT Classificazione sismica
- INFRASTRUTTURE
 - Cippi chilometrici
 - Ponti Provinciali
 - Punti di interscambio
 - o Grande viabilita autostrade
 - Strade gestite da Provincia
 - Ferrovie
- RETI SERVIZI ESSENZIALI
 - o Rete Montedoglio NUOVE ACQUE
 - Rete NUOVE ACQUE
 - Rete PUBLIACQUA
 - Rete metanodotto
 - Linee elettriche ad alta tensione
- STRUTTURE DI PROTEZIONE CIVILE
 - Sedi di comando
 - DICOMAC
 - Sedi SOP
 - Sedi COC
 - Sedi Ce Si
 - Sedi CCS
 - Sedi COM
 - Forze Operative
 - Aree di emergenza
 - o Strutture d'emergenza
 - Centri Intercomunali
 - Aree logistiche provinciali di raccolta materiali e mezzi
- AVIOSUPERFICI
 - Aereoporto
 - Elisuperfici
- Confini comunali

Tutti i dati vengono costantemente aggiornati dal servizio di Protezione Civile della Provincia di Arezzo

9.6 INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE

Il buon esito delle Procedure di Emergenza e, più in generale, degli interventi di soccorso è condizionato in forma determinante dalla condotta della popolazione.

È di importanza fondamentale, pertanto, un coinvolgimento della cittadinanza sia attraverso un'azione di sensibilizzazione alle diverse problematiche di carattere tecnico e operativo, sia attraverso una opportuna divulgazione dei contenuti del Piano di Emergenza, ed infine, attraverso una corretta cultura dell'autoprotezione.

È quindi necessario svolgere una corretta attività informativa sulla situazione del territorio e sulle possibili emergenze che vi si possono verificare, avvalendosi della Scuola, delle Associazioni e Gruppi di Volontariato, dei mass-media, etc. Occorre illustrare temi relativi ai rischi gravanti sul territorio ed ai comportamenti da mantenere in presenza di ciascuno di essi, alle nozioni di primo



RELAZIONE GENERALE



soccorso ed all'organizzazione della Protezione Civile sul territorio. Tutto ciò è favorito e facilitato dalla periodica organizzazione di esercitazioni di Protezione Civile.

In tal modo, si ha anche la possibilità di verificare la validità delle Procedure Operative di Protezione Civile, presenti nel Piano.

Il cittadino ha a disposizione il numero unico di emergenza 112.

È compito delle singole amministrazioni comunali organizzare e curare una corretta comunicazione con i propri cittadini. Ciò può essere fatto anche a livello intercomunale, eventualmente facendo riferimento alla figura del Reperibile, sulla base di accordi specifici di ogni situazione locale.

Occorre evitare che i cittadini abbiano a disposizione troppi numeri di telefono e debbano trovarsi a scegliere o decidere a quale livello o soggetto istituzionale rivolgersi.

Sarà il Centro Situazioni Intercomunale che informerà il Centro Situazioni Provinciale, mediante i canali di comunicazione dello stesso, illustrati nel Piano Provinciale.

L'informazione alla popolazione potrà essere fatta attraverso varie modalità di comunicazione, in funzione anche del livello di attivazione del sistema di Protezione Civile e dalla gravità di situazioni calamitose eventualmente in atto.

Le modalità sotto indicate appartengono alle tre diverse categorie di modalità di comunicazione, individuabili come:

- allertamento:
- formazione;
- informazione.

Se ne dà un elenco generico, ribadendo che la scelta ricade ampiamente nelle mani dei Sindaci.

- Avvisi acustici, tramite sirene, campane, etc.
- Volantinaggio.
- Affissione avvisi nei luoghi pubblici, scuole in particolare.
- Comunicazione con i mass-media locali, in particolare con le emittenti radiofoniche, eventualmente in sinergia con la funzione preposta a tale attività, all'interno della Sala Operativa Provinciale.
- Corsi di formazione.
- Esercitazioni.

I dati delle emittenti individuate dovranno essere ampiamente pubblicizzati presso tutta la popolazione interessata.

Ufficio Stampa - Unione dei Comuni Casentino: <u>ufficiostampa@unione.casentino.toscana.it</u> – gianniverdi@libero.it

Teletruria/Teletruria 102 - info@teletruria.it

Radio Italia Cinque





9.7 SEGNALAZIONE E CENSIMENTO DEI DANNI

La segnalazione ed il censimento dei danni causati dagli eventi calamitosi che colpiscono il territorio costituiscono i passi fondamentali per il superamento dell'emergenza ed il ritorno della popolazione alle normali condizioni di vita.

Tale attività è svolta dai Comuni della Gestione associata in collaborazione con il COI, come dettagliato nelle procedure contenute nel "Manuale per la gestione del Centro Operativo Intercomunale (COI)" allegate.

In caso di evento che comporti danni alla popolazione la messa a disposizione per i soggetti privati danneggiati delle schede di segnalazione danni avviene esclusivamente ove tale iniziativa sia stata concordata tra la Regione e i Comuni colpiti, a seguito della verifica circa i presupposti per procedervi.

ALLEGATI

- MANUALE PER LA GESTIONE DEL CENTRO OPERATIVO INTERCOMUNALE
- MANUALI PER L'UTILIZZO DELL'APPLICATIVO SOUP RT
- PARTI SPECIALI COMUNALI
- LISTA DI CONTROLLO DEL SINDACO